

MAI TACLI (ማይ ተክሊ)

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) - Via B. Cellini, 5 - Tel. (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - www.maitaclit.it - e-mail: maitaclit@maitaclit.it
 - Direttore resp. : Marcello Melani - A ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria
 - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via B. Cellini, 5 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) - Le fotografie si restituiscono. - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (FI)

amici miei

Ci sono stati riscontrati molto positivi sull'articolo di Nadia Cucchi "Colonialismo? ripensiamoci". Brava Nadia! ha scritto Wania Masini dopo aver letto le bozze del giornale.

Il concetto di un colonialismo buono, di un colonialismo "dal volto umano" non fa presa in genere nella coscienza del mondo occidentale che è schiavo di una cultura della punizione, un senso di colpa che fa apparire addirittura marginale se non giustificata la ferocia dei regimi totalitari che accompagna in certi casi gli atti terroristici che ne derivano, e colpevole invece la democrazia e la libertà: indulgenza verso le dittature straniere, intransigenza verso le nostre democrazie. Si tende a giustificare o a minimizzare gli atti criminali commessi da stranieri e a condannare in modo assoluto gli stessi se commessi da noi. Vedasi (notizia di questi giorni) l'aggressione da parte di tre giovani magrebini ai danni di due gay che si baciavano nel viale a mare di Torre del Lago. Se i colpevoli fossero stati italiani se ne sarebbe occupato Prodi, Bertinotti, Berlusconi, anche Napolitano e compagnia bella.

È "la tirannia delle penitenza", titolo di un libro di Pascal Bruckner, Ugo Guanda editore, che sto leggendo, e che mette in luce proprio questo aspetto sbagliato e fuorviante del comportamento di molti "intellettuali" (che però hanno peso, specie verso gli "ignoranti") del mondo

(segue a pagina 3)

A Perugia tutto OK!



Tre tavoli al Raduno di Perugia. Il primo con Ilario ed Elena Gnudi e amici; il secondo quello di Tonino Lingria con le Bracci, Eros ed una splendida Adriana Fezzi; il terzo con Egidio Brembilla, il fratello e amici.

Cosa resta...

Cosa resta di quegli sguardi trepidi e liquidi della tua ragazza quando ti veniva incontro ai primi appuntamenti? Cosa resta dei suoi sorrisi luminosi e teneri come un'alba di maggio? Cosa resta di quel profumo fresco e inebriante dei suoi capelli che ti sfioravano il volto come delicate ali di farfalla? Cosa resta del tocco caldo e morbido della sua mano, tocco che ti scioglieva le ginocchia come un cono gelato nelle mani di un bimbo sulla spiaggia assolata? Cosa resta dei suoi baci freschi e spontanei come il canto delle acque sui levigati ciottoli del ruscello? Cosa resta delle sue parole musicali e armoniose come il trillo del cardellino? Cosa resta della trepida attesa fino al prossimo incontro?

Forse, scavando molto a fondo nelle tue memorie più preziose, riesci a ritrovare alcuni momenti di quegli incontri che ti lasciavano felice e stordito e ti trasformavano in poeta, in un nuovo Cyrano che sapeva inventare straordinarie parole d'amore, che sapeva sublimare i sentimenti...

Quei momenti che attendevi con ansia gioiosa, che vivevi con timida felicità, che riponevi nel forziere del tuo cuore come gemme preziose. Quei momenti che ricordavi e rivivevi mentre attendevi di prendere sonno, quei momenti che a volte ti tornavano anche in sogno.

Sono quei momenti che hanno forgiato il duraturo legame che ti lega all'Eritrea, non il clima, non le amicizie, non la spensieratezza della gioventù, non le vicissitudini del lavoro, non le traversie o le soddisfazioni della vita.

Sono quei momenti, quando tutto il resto del mondo svaniva nel nulla e tu e la tua ragazza eravate gli unici abitanti di quel reame incantato, di quel novello Eden senza serpente e senza mela. Sono quei momenti che trasformavano l'Eritrea in una complice discreta e solidale, in amorevole protettrice.

Tutto il resto può svanire nell'inevitabile erosione della memoria, ma non il ricordo di quei momenti: gli sguardi, i sorrisi, i baci, le carezze e perfino i profumi sono rimasti dentro di noi. Basta saperli ritrovare.

E, forse, ne vale la pena ora che la vecchiaia dispensa più pene che gioie, ora che il mondo pare godere soltanto dell'odio.

Ripensare a quegli attimi fuggitivi è come impadronirsi nuovamente di un brano della nostra giovinezza sempre più lontana. Non tutta, soltanto quello che basta per farci sorridere di nostalgia.

Sul, tornate almeno per una volta, baci freschi come mattutina rugiada sui petali, carezze leggere come fiocchi di neve, sorrisi come raggi di sole tra bianchi cirri, profumo inebriante di sericei capelli, morbido tepore del corpo sinuoso... Almeno per un attimo, uno soltanto.

angra

amici miei

(segue da pagina 1)
occidentale.

* * *

A questo proposito mi viene in mente una intervista, fra le tante, rilasciata a "Diario Eritreo" trasmessa su Radio 3. Un intervistato ha affermato (sottintendendo che cosa non lo so) "che in Italia dopo il '35 svuotarono le carceri italiane e, mentre prima si poteva dormire con la porta aperta, poi....".

Non mi risulta (e nemmeno a diversi amici asmarini consultati, anche vecchi coloniali) che gli italiani abbiano spedito condannati in Eritrea ed abbiano costretto quindi gli italiani ivi residenti a chiudere le porte per poter dormire... ed altro. E' come dire che gli eritrei erano bravi e noi no, i fascisti insomma! Gli eritrei erano grati agli italiani perché li avevano liberati dal giogo, la prepotenza, lo sfruttamento dei ras che avevano su di loro il diritto di vita e di morte, come noi nel medio evò.

* * *

E il Raduno di Perugia....

Il miglior giudizio me lo ha dato un amico dicendomi, in sostanza: "ero veramente scettico sulla riuscita di questo raduno, ma ora che siamo alla fine, ti dico che è stato tutto OK!".

Prima che me ne dimentichi, non abbiamo potuto leggere un telegramma di

raduno a tutti.

I pareri sono stati quasi tutti unanimi anche quello espresso indirettamente da un lui o una lei (non so) ad una asmarina ultrasoddisfatta: "Il mangiare è stato tutto un schifo..." ha detto...., infatti, io osservo, che questa è l'eccezione che conferma la regola.

Quindi due buoni alberghi, un buon menù, vini ottimi, gita ad Assisi riuscita eccetto che per l'infortunio occorso per aver

sta.

È vero che, dopo dieci anni, qualcuno o qualcosa di Riccione si rimpiange. Era molto bello anche là, ma cambiare è sempre un segno di spirito giovanile, di entusiasmo e di vitalità.

* * *

La citazione è un po' burlesca, ma simpatica:

"Il buon tempo andato".... il tempo è sempre buono quando è andato. (Byron, L'età del bronzo)

Marcello Melani



lasciato a piedi al ritorno, la squisita Franca Lombardini Carr, venuta dall'America! Scusarsi è sempre troppo poco.

Il vezzo, o meglio, l'abitudine di dir bene del "passato" è insita in noi tutti. Ci sono in proposito vari proverbi, come "... se lasci la strada vecchia per la nuova, non sai dove ci si ritrova..." e quindi si prova sempre nostalgia per il passato e noi della nostalgia ci cibiamo. Quel che conta è ritrovarsi e penso, alla fine, che la cornice di

Un Tavolo al Raduno!

Da Teri La Cava a "La Ginestrella"

Padre Protasio, io, Wania Masini, mio fratello Paolo, Giannetto Guerrieri, Elisa Filippini siamo andati a trovare a S. Egidio, vicino a Perugia, l'asmarina Teri La Cava presso la sua splendida villa "La Ginestrella" per una visita alla sua incantevole coltivazione di rose all'interno del parco.

Ci ha accolto molto cordialmente e io le ho ricordato che (ora posso essere preciso) nel 1977 in occasione del Raduno di Trevi, insieme ad altri amici andai a trovarla. Eravamo più giovani ma lo spirito è sempre lo stesso ed è quello che conta (bisogna pur consolarci!).

Lei non commercializza le sue rose ma le dona (con offerta libera) a club o associazioni che le richiedono per circostanze varie. Le offerte sono destinate poi a Padre Protasio

per le sue iniziative benefiche. Di questo, a nome di tutti gli asmarini, ringraziamo sentitamente la signora Teri.

Perugia, con tutto quello che offre la città e quello che ci ha offerto l'Albergo, sia stata una scelta giu-



da sin. seduti Vincenzo Di Chio, Lilia Cucchi, Franco Pacchiarotti e la moglie Nadia Cucchi e Franco Consolo (in piedi)

Marisa Masini (assente per motivi di salute) e consorte, architetto Gino de' Bonetti, perché giunto il giorno dopo. Auguravano buon

Paillettes...

Possedere ricordi.... inconsueti... favorisce... un silenzio mistico! In un suo scritto, non ricordo quale, Erminia Dell'Oro avanza questa ipotesi: "La felicità è più veloce del tempo!" Per altri è "un'attesa, come l'infanzia, è in mio possesso ma non a mia disposizione! Per altri è "un'illusione". Il suo raggiungimento è la sua morte! E' legata ad un attimo, non può durare !!

* * *

I ricordi: un'altra vita a volte vicaria di quella attuale giornaliera!

* * *

La felicità può essere collettiva (qualche volta: la felicità del termitaio) ma il dolore vero è certamente individuale.

* * *

Gli ideali, quelli sinceri e veri, si vestono di.... porpora! Romanticismo e classicismo: in entrambi domina la nostalgia di un ideale che appartiene al passato!

* * *

L' Uomo-vorrei dirlo senza la presunzione di una scoperta-è una creatura la cui felicità dipende non poco dalla sua fisiologia!!

* * *

Il pensiero sa vincere il tempo ma ogni uomo appartiene al mondo che sa vivere!

* * *

Di te, ormai lontana, giovinezza mia, rimane il piacevole e grato ricordo per avermi tante volte... assecondato! Il breve "gioco" della vita precipita ormai in una illecita, non voluta confusione mentale! Resta il "lutto" per quel che di buono abbiamo (qualche volta) fatto ed ora non siamo in grado di continuare a fare.

* * *

TORNERAI! Gli anni passano, il tempo si accorcia per ognuno di noi. Non vedo ponti per tornare indietro! Eppure... "Tornerai" è una parola affettuosa, romantica (come la canzone di cui è il titolo). E', quasi, una preghiera, o un sogno pieno di speranza, una parola che può lenire un dolore; più legata alla fiducia che alla certezza, più guidata dal cuore... che dalla mente!

* * *

A volte ci troviamo di fronte a situazioni che sembrano insolubili, ed in contrasto le une con le altre. Non dobbiamo dimenticare che spesso "il filo bianco è tessuto insieme al filo nero"!

* * *

Giorni tranquilli e sereni in questa lunga primavera che da mesi ha soggiogato l'inverno. E' bello contemplare, da uno scoglio, il gioco del "va e vieni" dell'onda che, allegra e naturale, sembra voler giocare un gioco che non la stanca mai!!

* * *

PSICHE: un faro, una spada, una luce per la vita dell'uomo.

* * *

Il... Mare... oscuro tedio della notte.

* * *

Le piante di ulivo sono alberi piccoli, "bassi"... sembrano alberi infantili, anche perché sanno invecchiare molto bene, Sono modesti, ma capaci di mantenere per decine e decine di anni l' "allure" della loro storia. Non si fanno maltrattare dai venti, li assecondano, mansueti. Non ambiscono a vincere competizioni... in altezza o grandezza di fusto! La loro umiltà, di pianta sempre verde, è simbolo di pace. I rami dell'ulivo sono ospitati anche in Chiesa: hanno sempre ispirato pensieri di fedeltà, pace e onestà. Intorno al Garda ci sono tante piante d'ulivo. E si respira... una pace che forse non c'è da altre parti.

* * *

Il cuore, nella vita, ha occasione di sbagliarsi spesso... ma si perdona sempre! L'eleganza è una forma di grazia fisica e mentale e non ha nulla a che fare con il lusso e la ricchezza.

Sergio Vigili

MAI TACLI IN ERITREA **Inaugurazione della Scuola di Massaua**

Lo spunto per organizzare il viaggio è quello di partecipare all'inaugurazione della nuova Scuola professionale di Massaua, promossa da Padre Protasio, e che ha visto il contributo attivo e fattivo di moltissimi asmarini DOC.

L'occasione è ghiotta per "ritornare" in Eritrea, e chi lo desidera può aggiungere varie escursioni al programma di base, di modo da andare a visitare luoghi di interesse storico e turistico, nonché quelli della propria radice asmarina.

Il viaggio è per tutti, organizzato in maniera molto flessibile e con la possibilità di adattarsi alle esigenze di ognuno

RITORNO IN ERITREA

8gg - 6notti/15gg - 13notti
dal 13 al 20 / dal 13 al 27 Ottobre
2007

PROGRAMMA

Sabato 13 Ottobre - Trasferimento in aereo, con Eritrean Airlines, da Roma Fiumicino a Asmara, volo diretto, partenza ore 21,30.

Domenica 14 Ottobre - arrivo alle 03.30. Disbrigo delle formalità doganali e trasferimento in hotel in pulmino. Giornata a disposizione. Per chi lo desidera nel pomeriggio visita della città in pulmino. Pernottamento hotel Amba Soira o equivalente. Mezza pensione *.

Lunedì 15 Ottobre - Partenza per Massaua a bordo del mitico treno trainato dalla locomotiva a vapore Mallet o con la littorina, per il tratto Asmara-Nefasit. Si prosegue poi con i pulmini sino a Massaua. Pernottamento hotel Gurgusum o equivalente. Mezza pensione *

Martedì 16 Ottobre - Partecipazione all'inaugurazione della nuova scuola di Massaua.

Giornata a disposizione. Pernottamento hotel Gurgusum. o equivalente. Mezza pensione *

Mercoledì 17 Ottobre - Giornata a disposizione. Pernottamento hotel Gurgusum. o equivalente. Mezza pensione *

Giovedì 18 Ottobre - Rientro ad Asmara, seguendo la strada delle "Pendici Orientali".

Arrivo ad Asmara nel pomeriggio. Trasferimento in albergo. Pernottamento hotel Amba Soira o equivalente. Mezza pensione *

(Per viaggio di 8gg. - Venerdì 17 Ottobre - Giornata libera. In serata cena con musica eritrea, degustazione di cibi e bevande locali, cerimonia del caffè. In tarda serata trasferimento in aeroporto per la partenza, che avverrà alle 23.15. Mezza pensione *-

(Per viaggio di 8gg. - Sabato 18 Ottobre - Arrivo a Roma Fiumicino dove si arriverà alle ore 03.50

Venerdì 19 Ottobre - Giornata libera. In serata cena con musica eritrea, danze, degustazione di cibi e bevande locali, cerimonia del caffè. Pernottamento hotel Amba Soira o equivalente. Mezza pensione *

Sabato 20 Ottobre - Giornata libera a disposizione. Pernottamento hotel Amba Soira o equivalente. Mezza pensione *
Escursione facoltativa: Asmara-Adi Ugri. Se possibile proseguirà per Adi Quala, Daaro Khonat (visita al sacrario dei caduti di Adua).

Domenica 21 Ottobre - Giornata libera a disposizione. Pernottamento hotel Amba Soira o equivalente. Mezza pensione *

Lunedì 22 Ottobre - Giornata libera a disposizione. Pernottamento hotel Amba Soira o equivalente. Mezza pensione *
Escursione facoltativa: Asmara-Keren, visita della città: cimiteri di guerra italiano e britannico, baobab di Mariam Daarit - Pernottamento a Keren hotel Sarina o equivalente.

Martedì 23 Ottobre - Giornata libera a disposizione. Pernottamento hotel Amba Soira o equivalente. Mezza pensione *
Se possibile prosegue escursione facoltativa: Keren - Hagaz - Agordat - Barentù - Keren -

Asmara. Se non è possibile il proseguimento, si continua la visita di Keren e vicinanze e si rientra ad Asmara nel pomeriggio.

Mercoledì 24 Ottobre - Giornata libera a disposizione. Pernottamento hotel Amba Soira o equivalente. Mezza pensione *

Giovedì 25 Ottobre - Giornata libera a disposizione. Pernottamento hotel Amba Soira o equivalente. Mezza pensione *
Escursione facoltativa: Asmara-Decamerè, Saganeti, Adi Kayeh, Senafè, Altopiano del Kohaito, Metara, Rovine di Toconde

Venerdì 26 Ottobre - Giornata libera a disposizione. Pernottamento hotel Amba Soira o equivalente. Mezza pensione *
In tarda serata trasferimento in aeroporto per la partenza, che avverrà alle 23.15. Mezza pensione *-

Sabato 27 Ottobre - Arrivo a Roma Fiumicino dove si arriverà alle ore 03.50

PREZZI

Programma 15gg :

Partenza da Roma Fiumicino - Ritorno a Roma Fiumicino

Quota: • 1.425,00 per persona, in camera doppia, trattamento di mezza pensione, incluse bevande ai pasti.

Supplemento camera singola: • 280,00

Programma 8gg:

Partenza da Roma Fiumicino - Ritorno a Roma Fiumicino

Quota: • 1.025,00 per persona, in camera doppia, trattamento di mezza pensione, incluse bevande ai pasti.

Supplemento camera singola: • 140,00

NB: è possibile partire e ritornare da altri aeroporti col pagamento di un supplemento di • 100,00 per tratta. Quota di iscrizione: • 50,00 per persona, include assicurazione turistica che copre i rischi relativi allo smarrimento bagagli, assistenza sanitaria nonché quello delle penali per annullamento del viaggio. Visto di ingresso: • 46,00. E' necessario passaporto valido almeno 6 mesi, una foto e il modulo di richiesta. N.. B. - Per gli ulteriori dettagli e per le prenotazioni rivolgersi a:

Agenzia AfroNine - Via Lecco 6 - 20124

Milano - Tel: 02.29524653 -

02.29512185 - Fax: 02.29406769 chiedere di **Elsa o Gianmarco**

Telefono: 02/29512185-02/2951250

Fax 02/29406622

e-mail: radunoasmara@afroline.com

www.afroline.com

Gli 80 anni della Dante Alighieri di Johannesburg

"La cultura italiana non deve essere seconda a nessun'altra in Sud Africa". Queste parole del presidente Gaetano Giudice riassumono molto bene il significato della festa di ieri, 3 maggio, per l'inaugurazione della nuova sede, che ha dato il via ai festeggiamenti per l'ottantesimo anniversario della fondazione della Dante Alighieri di Johannesburg, nata ufficialmente il 18 ottobre 1927 al numero 2 di Fatti's Buildings, 65 Loveday Street.

La Dante ha tirato le somme, si è ritrovata con un bilancio di realizzazioni fortemente attivo e ha detto grazie a tutti coloro che hanno consentito il raggiungimento di risultati tanto incoraggianti. Ha detto grazie agli sponsors, ai soci, alle autorità italiane e sudafricane, ma soprattutto ha detto grazie alle persone che più di tutte hanno contribuito a tener vivo l'amore per la cultura italiana, le insegnanti (doveroso il femminile visto che nel 99% dei casi si tratta di donne).

Le medaglie commemorative dell'ottantesimo anniversario sono state consegnate dal presidente Giudice allo stesso ambasciatore Alessandro Cevese, al console generale Vittorio Sandalli, alla signora B. Creesy (MEC Sport and Culture), ai giornalisti Antonio Valda e Piero Porciani, al presidente del Comites Salvatore Cristaudi, ai consultori del Cgie Giuseppe Nanna e Riccardo Pinna, alle professoresse Anna Masselli e Alida Poeti e al presidente della camera di commercio Gianni Ravazzotti, del quale ha fatto le veci la signora Nicoletta D'Agnoletto. L'ambasciatore Cevese, nell'intervallo fra i discorsi celebrativi e la consegna delle onorificenze, ha anche scoperto due lapidi nell'ingresso della "Casa della Cultura", una per ricordarne appunto l'inaugurazione e l'altra per commemorare il figlio prematuramente scomparso di Giuseppe e Anna Maria Nanna, Daniele, al quale è stata intitolata la biblioteca.

Gaetano Giudice, mai dimenticando il suo soggiorno giovanile in Eritrea ha voluto portare, tramite Luciano Gnudi, il suo saluto al Mai Tacli nel giorno del Raduno a Perugia. Ha anche consegnato tre riviste della commemorazione a Tonino Lingria, Mietta Alpi, a Carlo Di Salvo e al sottoscritto al quale ha anche inviato una medaglia commemorativa dell'avvenimento.

Lo ringraziamo e ci complimentiamo con lui per il suo impegno per portare avanti anche in Sud Africa la cultura italiana. (m.melani)



Sud Africa, 13.10.2006, nel giorno della commemorazione dei prigionieri di guerra al cimitero di Zondezwater. Gaetano Giudice, Enzo Micali e Luciano Gnudi.



Società Dante Alighieri di Johannesburg in Sud Africa. Gli asmarini, da sinistra sono: il terzo Luciano Gnudi, quarta Adriana Dionisio, sesta Rosanna Oggiano, settimo Gaetano Giudice e nono Enzo Micali.

Ho ritrovato un'amica

Caro Direttore, ecco un'altra asmarina che si unisce a voi, è così grande la mia emozione che non so da che parte iniziare a scrivere.

Vediamo di andare con ordine.

Sono nata ad Asmara nel 1944 e i miei ricordi asmarini sono vissuti fino ad oggi grazie ai miei genitori, nonni e zio che non hanno mai smesso di ricordare quella terra.

Mio padre, Flavio Tosi, credo sia uno dei più vecchi (data anche l'età: 91 anni compiuti a dicembre) vostri sostenitori ed io ho letto il "Mai Tacli" dal primo giorno che è entrato in casa. Immagina la mia sorpresa alcuni mesi fa, quando leggendo un articolo, ho ritrovato una mia compagna di scuola: Nadia Cucchi. È stato molto bello risentirci per telefono e ritrovarci, dopo essersi perse di vista da giovanette (17 anni) nonne, felici di essere tali.

Abbiamo ritrovato lo spirito di quando, in classe assieme, venivano bonariamente prese in giro dai professori perché nate in Africa, con la domanda di rito dei compagni:

In Africa? Ma come mai siete bianche?

Tra le altre cose sia Nadia che io eravamo chiare di capelli!!!

Il tutto però detto senza malizia né razzismo, ma solo come moto di sorpresa.

Purtroppo la mia famiglia venne rimpatriata come profuga nel 1947 ed io ho compiuto gli anni proprio sulla nave, mentre attraversavamo l'equatore; ma i miei ricordi sono così vivi come se vi avessi vissuto fino a ieri perché a casa si è sempre parlato dell'Africa e di Asmara.

Mia mamma, appena 21enne, tornò in Italia, lasciando ad Asmara la mamma ed il papà, colui che era stato il primo a mettere piede ad Asmara sarebbe stato l'ultimo a tornare in Italia! Anche il fratello (mio zio) rimase in Africa perché prigioniero degli Inglesi e quindi si trovava in campo di concentramento come "non collaboratore".

Mia papà faceva parte della PAI e comandava un gruppo di Ascarì a cavallo; i suoi racconti di quando tornava dalla ronda nei paesi interni dell'Africa stanco, sudato e sporco erano la mia camomilla per addormentarmi. Mi faceva tanto ridere quando mi diceva che, levandosi gli stivaloni veniva via anche la pelle dei piedi per quanto tempo era che li indossava!

Era andato in Africa arruolandosi per non fare il contadino come i suoi genitori ed i suoi fratelli e sorelle sperando in una vita migliore.

Quando ricorda il suo periodo africano lo fa sempre con molta nostalgia e dolcezza.

Mio nonno materno era invece andato in Africa per le famose "1000 lire al mese" come postino. I suoi primi giorni in Africa, in perfetta solitudine devono essere stati tremendi, ma la consapevolezza che così poteva inviare qualche soldo a casa lo ha sempre tenuto in forma.

Tutto questo lo si capisce dal diario che ha lasciato, aveva preso il vizio, se così si può chiamare di sfogare la sua solitudine scrivendo i pensieri in un librone che, alla sua morte è passato a me: affinché non perda occasione di conoscere la terra dove sono nata"

Mio zio materno, Carlo Fontani tornato in Italia divenne pubblicista e scrittore, soprattutto di poesie in vernacolo senese, ma tutti i suoi racconti hanno sempre un accenno all'Africa, ad Asmara, al suo caro amico Mezzedimi, architetto del Negus. Un suo libro narra la storia di "Chebedè, piccolo ragazzo etiope" storia vera del figlio di un suo subalterno durante il servizio militare. (Ha anche collaborato con il Mai Tacli. n.d.d.)

I miei figli, due maschi, sono cresciuti mangiando fino dall'età di 3 anni lo "zighini", piatto che ho fatto conoscere a tutti i miei amici romani e del quale sono tutti ghiotti: Non può passare più di un mese senza che mi venga richiesto di fare quella pietanza tanta buona e speziata.... E vi posso assicurare che con il berberè non ci vado piano:

Continuerei per ore a scrivere, ma la commozione mi sta prendendo la mano.

Sarà una buona scusa per ritrovare la FORZA di scrivi ancora. (E dai! Ci conto! n.d.d.)

Un abbraccio caldo come il sole d'Africa da

Pina Tosi

La nostra Addis Abeba

Qualche tempo fa è stato pubblicato sul giornale la notizia dell'uscita del libro di M. Cristina Pasquali "la nostra Addis Abeba" spaccato della città in relazione alle comunità presenti da epoca storica.

L'autrice è stata contattata da alcuni lettori per ricevere il libro, ma non è riuscita ad accontentare tutti perché tutta la prima edizione si è esaurita ve-

In margine al Raduno di Perugia

LA PRIMA VOLTA...

Cari amici di MaiTacli è la prima volta che partecipo ad un nostro raduno. Emozione superlativa. Ultima visione di Asmara: 1963 ... 44anni fa!

Ho cercato, con emozione, di cogliere nei vostri volti la fisionomia degli amici, dei "giovani" amici di un tempo indimenticabile, ma eravamo tanti e molti visi mi sono sfuggiti, alcuni li ho abbracciati sul filo della partenza, colpa anche della memoria che ha offuscato molti vostri nomi, la prossima volta: cartellino al petto!

Certo siamo cambiati, ma non è cambiato il nostro cuore né il nostro entusiasmo, mentre vi guardavo ballare ho chiuso più di una volta gli occhi: eravamo al C.U.A. o la Circolo o in una delle nostre case, dove organizzavamo a turno i pomeriggi della Domenica, dove i balli ci facevano scatenare in giravolte da brivido, aspettando il "lento" che ci faceva battere il cuore.

Grazie a Wania, grazie a Melani, grazie a tutti gli organizzatori ho abbracciato Mauro, Fulvio, Mietta, Giancarla e altri amici e anche amici degli amici, ed è nata una nuova amicizia con le sorelle Mainetti di Berbenno, che intanto ringrazio per la loro squisita compagnia al tavolo.

E poi rivedere Padre Protasio (alias Angelo di nome e di fatto) è stata una gioia. Grazie fratello nostro e mio compagno di scuola, la Messa che hai officiato nella Cappella della Pace di Assisi è stata grande, sia per l'atmo-

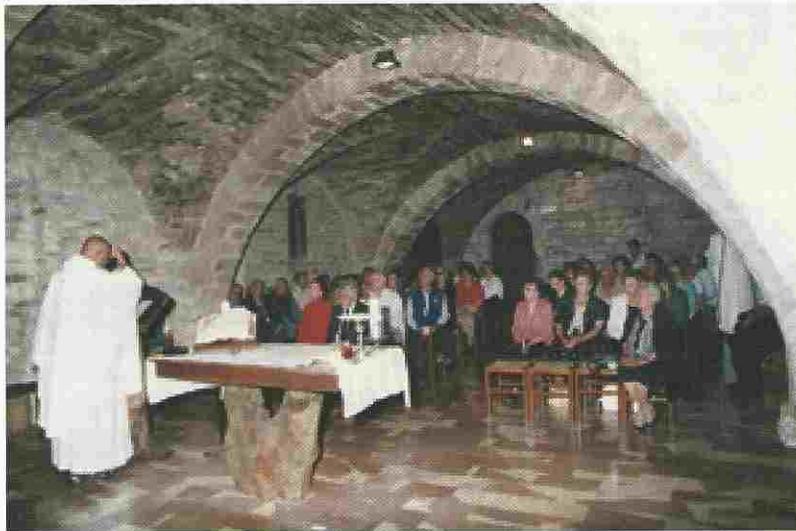
sfera, sia per la tua omelia e sia per l'Eucaristia donata sotto le due specie, che ci ha emozionato.

Se Dio vuole al prossimo raduno, in qualsiasi luogo avvenga, sarò presente, intanto dato che anche la mia penna ha "perso" molti punti e non riesco ad esprimere i miei sentimenti come vorrei,

— se la musica riesce a commuoverci e a meravigliarci, ancora...

— se insomma siamo ancora vivi dentro...

allora io auguro a voi, e a me, che la barca del tempo, comel'impercettibile movenza di una piuma che va, ci porti ancora avanti senza turbamenti...e che il Buon



La suggestiva Cappella della Pace di Assisi - Padre Protasio sta officiando la Messa alla presenza di numerosi asmarini.

prendo in prestito alcune frasi del poeta Mauro Cresci, frasi che sembrano coniate per noi fratelli di terra Eritrea.

... "Un po' di malinconia ci prende al pensiero che un'intera epoca se ne andata e con lei una parte della nostra vita ma....

— se abbiamo avuto la forza, la coscienza, lo spirito e la curiosità, senza mai smarrirsi e desistere, di valutare, e di cavalcare senza essere travolti, gli infiniti cambiamenti che abbiamo vissuto... — se abbiamo ormai levigato le nostre infinite incertezze, gioie dolori, attese, speranze, illusioni e delusioni, con l'acqua del tempo...

— se abbiamo composto i nostri errori in rughe di saggezza e di pietà...

— se la rassegnazione ci ha reso più forti e non ci ha piegato al vento che corrode gli anni...

— se la nostra solitudine ha consumato notti disperate per convertirle in albe di speranza...

— se ringraziamo la vita per averci donato il ricordo di antichi spazi di paradiso già vissuti...

— se il fiore del nostro amore è diventato scarlatto di sorrisi e di gesti...

— se il ricordo di gente che abbiamo amato ci graffia ancora l'anima di dolore e di nostalgia...

— se il sorriso di un bimbo riesce ancora a donarci, per un attimo, la luce del paradiso...

Dio con la sua infinita pazienza si soffermi, con una piccola pausa, ad ascoltare benevolo le nostre preghiere e le nostre speranze."

Con affetto fraterno,

Liana Silvi Antonini

"La sciabonetta di papà"

Il lancio del libro "La sciabonetta di papà", presentato al Raduno, stenta a decollare come dovrebbe (sono state vendute poche decine di copie) e rischiamo di fallire lo scopo primario che ci aveva indotti a pubblicarlo e cioè incrementare gli aiuti a favore della Scuola di Massaua. Ciò sembra dovuto a difetto di comunicazione. I primi commenti dei lettori sono stati tutti molto positivi.

SE solo un decimo dei Maitaclisti acquistasse una copia per sé e una copia da donare ad un amico in occasione di incontri festività compleanni e onomastici o, addirittura, come strenna natalizia...

NOI gli invieremo i volumi richiesti al prezzo di copertina (comprese le spese di spedizione: 13 Euro a copia).

Oltre al cane e al gatto, i Maitaclisti non hanno tanti amici umani da gratificare? Quello che suggeriamo è un modo semplice e pulito di gratificazione nemmeno poi tanto così costosa. Grazie. Per prenotazioni:

Versamento in conto corrente Postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani, Via C. Colombo, 13F - Torre del Lago (LU)

La fidanzatina degli asmarini

Le soubrettes del nostro varietà più applaudite e popolari furono: Doretta De Pra, Pina Criscuolo, Jonny Broccati, Anila Nevi e Deanna Vendemmia; altre assunsero saltuariamente questo ruolo, ma in spettacoli improvvisati, per cui non ebbero molta popo-

trali di allora avevano una grande responsabilità: erano gli assoluti padroni del palcoscenico, costruivano dal nulla, con le famose cantinelle (strisce di legno) scale, pedane, passerelle, ponti, intente fiancate che si rivestivano con le scene di carta senza trascurare il minimo particolare, creando con gusto e

di simpatia ed ammirazione. Nella foto la vediamo insieme a Gino Mill in un duetto di grande successo.

Italo Broilli, Mario Folena, Giacinto Fiore ed altri autori scrivevano copioni appositamente per lei; quando entrava in scena la sua immagine riempiva il palcoscenico ed il suo intervento era uno dei momenti più attesi dello spettacolo.

Partecipò a molti spettacoli di prosa prodotti da Nella Poli, recitando al fianco di Pippo Doria, Mario Folena, Italo Amerio, Cesare Giorgi rimanendo affascinata a questo tipo



larità, ad esempio: Lussy D'Aima, che ebbe più fortuna in Italia, scritturata da Macario, non certo come soubrette, ma come soubrettina: dopo breve tempo trovò l'anima gemella ed abbandonò il teatro.

Torniamo al 1941. All'Odeon emerse Pina Criscuolo, all'Impero Doretta De Pra, ma si rivelò all'altezza della situazione anche Jonny Broc-

fantasia veri quadri bellissimi per mettere a proprio agio gli artisti e soddisfare il pubblico. Pierino era un grande maestro, rimase fisso all'Impero mentre Jonny, necessariamente si spostava da un teatro all'altro: ormai era contesa da tutti. La sua bellezza e bravura fecero di questa artista una eccellente soubrette. La comunicativa affascinava gli spettatori; si dedicò

di spettacolo al quale dedicò anima e corpo poiché le dava molta soddisfazione. E con questo si può dire, concluse la sua brillante carriera, esattamente come succede a molti attori di varietà che passando alla prosa non tornano più indietro. Ciò nonostante, di tanto in tanto, non poteva fare a meno di partecipare agli ultimi spettacoli organizzati da Brero e Gino

stro Biazzo, Mario Breccia in costume da "Meneghino" e Jonny con quello di "Cecca": a un dato momento della serata si spensero le luci, il riflettore puntò su Jonny che, accompagnata dall'orchestra cantò: "Nustalgia de Milan". Fummo tutti coinvolti e sopraffatti da un'enorme nostalgia, per ognuno di noi, in quel momento "Milan" era l'Italia, il proprio Paese; molti si asciugarono una lacrimuccia e alla fine Jonny fu portata in trionfo. Dopo poco tempo anche l'orchestra Biazzo si sciolse ed il sottoscritto entrò a fare parte del complesso "Boys". La sera suonavamo al "Piccadilli", sotto il Teatro Impero. La domenica pomeriggio ci spostavamo al "Gallo d'Oro". Eravamo agli inizi ed ancora non esistevano i cantanti fissi nei complessi, così mi venne in mente di proporre Jonny Broccati; la proposta fu accolta di buon grado e Jonny fu la prima cantante dei "Boys". La vediamo nella foto scattata appunto al Gallo d'Oro con,

da sinistra, Peppino Passante, Mario Pichi, Pippo Maugeri, Ciccio Brancato, Jonny Broccati e Tonino Panza e non si trascurò lo sfondo pubblicitario del nostro "Fenili".

Questo durò fino a quando il "Gallo d'Oro" fu assalito ed incendiato dagli sciftà.

Dopo breve tempo anche Jonny con il marito lasciò l'Eritrea e definitivamente lo spettacolo. Si stabilì a Milano dove vive tutt'ora. Il marito, Pierino e nel nostro Paradiso. Di tanto in tanto la vado a trovare o ci telefoniamo. Sono certo che quando leggerà questo articolo e questi ricordi si commuoverà e mi farebbe molto felice se per un momento, tornando indietro col pensiero, si sentisse ancora "la fidanzatina degli asmarini".

Sono sicuro che tutti quelli che hanno la nostra età e la ricordano non possono fare a meno, simbolicamente, di applaudirla ancora una volta. (Anch'io lo faccio! n.d.d.).

Ciao Jonny! Un forte abbraccio.

Pippo Maugeri

La Provvidenza

Un locale della Scuola di Massaua intitolato al Mai Tacli

Publichiamo nuovamente questo appello per il fine suddetto. Lo riproporremo anche in futuro finché non si arriverà al raggiungimento del risultato prefisso.

Il progetto e lo sforzo che Padre Protasio ha intrapreso per la realizzazione della Scuola media e professionale a Massaua ci paiono piuttosto ambiziosi e impegnativi.

Abbiamo fatto presente a lui stesso le difficoltà di questa sua iniziativa ma lui ci ha risposto: "ci penserà la Provvidenza".

Quindi, Padre Protasio, nella sua variegata creatività, anche al fine di trovare i mezzi economici per poter completare la prestigiosa costruzione della Scuola, ha pensato di dedicare ad Enti o anche a persone benemerite l'intestazione di ambienti della scuola stessa.

Perché noi non facciamo intestare al Mai Tacli, per esempio, uno dei quattro laboratori della Scuola Media?

Nel passato abbiamo già organizzato sottoscrizioni: per l'orologio del Campanile (ricordate?), per le panche della Chiesa, per il Campo sportivo nella Cattedrale (la foto della inaugurazione è stata pubblicata sul calendario 2007).

Ed ora perché non aiutare Padre Protasio e nel-

lo stesso tempo lasciare un ricordo di noi in questa scuola?

Servono 25.000 Euro. Il Mai Tacli inizia la raccolta con 500 Euro.

Siamo noi

la Provvidenza!!

Versamenti da effettuare sul Conto corrente postale N. 13680509 intestato a Mai Tacli con la causale: "La Provvidenza"

Elenco versamenti al 20 maggio 2007

Bono Sergio
Borchi Lea
Carnioli Erminio
Casalaina M. L.
Consolo Francesco
Cuppari Maria
Di Salvo Carlo
Gianfilippi Maria Carla
La Duca Giovanni
Masini Wania
Montanari Bruno
Montanaro Porzia
Narrante Michele
Oxilia Celina
Pasqua Lucio e Carla
Poletti Loredano
Risso Carillo Mirella
Tafari Sandro

Per un totale di 765 Euro. Da aggiungere 500 Euro da parte di Mai Tacli per un totale di Euro 1265.

Siamo ancora molto lontani dal traguardo dei 25 mila, quindi impegnatevi di più: anche poco.....



cati che, dopo la partenza delle altre due rimase per molto tempo da sola partecipando ora nell'una, ora nell'altra compagnia diventando "la fidanzatina degli spettatori". Giunse in Eritrea anche lei con la compagnia "Strarataplan Gluberti N. 2". Giovannissima sposò, ma nessuno lo sapeva, il macchinista della compagnia: Pierino Broccati (i macchinisti tea-

anche alla prosa ed al canto. Di questo parleremo dopo. Fu anche partner di Gino Mill; ormai era la numero uno e passava con disinvoltura dal teatro al Caffè Concerto, alla prosa e ai galà extrateatrali. Ricordo, alla Croce del Sud, esibendosi sulla pedana ed essendo in contatto diretto col pubblico, alla fine molti si avvicinavano per darle dei fiori, inviti e biglietti con frasi

Mill. Tutto si concluse con la partenza di Brero e lo scioglimento dell'"Allegra brigata".

Ma Jonny non si fermò: un'altra cosa la fece riemergere e apprezzare ancora dal pubblico: le canzoni milanesi.

Una sera, in occasione di un Galà all'Eden, per festeggiare il Carnevale Ambrosiano, c'era l'orchestra del Mae-

CHE DICE SPADONI?

Secondo Mini Raduno in alto mare

I partecipanti al primo mini raduno (crociera nel Mediterraneo nel dicembre scorso) sono rimasti talmente entusiasti dell'esperienza fatta che tutti concordemente hanno deciso di fare un bis, con ovviamente altra nave ed altro itinerario. Così, approfittando delle quotazioni "Prenota subito", che consentono notevoli risparmi, abbiamo prenotato sulla Costa Romantica la crociera "Le mille ed una notte" in Dubai, Oman, Emirati Arabi e Bahrein, programmata dal 5 al 12 gennaio 2008. Non spaventatevi: è proprio 2008, ma c'è un'assicurazione che consente l'annullamento con solo 30 euro di penale sino a 60 giorni prima della partenza, poi eventuali franchigie progressive. Detto che abbiamo richiesto il primo turno a cena, segnalando la nostra iniziativa, ben felici se altri amici si uniranno a noi.

Chi è interessato può consultare l'apposito catalogo Costa Crociere (c'è anche il numero verde 800532853) e prenotare presso qualunque agenzia viaggi.

Poi prego di avvertirmi telefonicamente per consentirci di avere sempre sotto controllo l'intero quadro della situazione. Ovviamente io sono a disposizione per ogni altro tipo di chiarimento.

Ciao a tutti e, spero, arrivederci.

Giustizia divina

Siamo nel 1957 ed io rientro definitivamente in Italia, non ricordo se sul Diana o sul Tripolitania, i due ...piroscafi messi a disposizione per i rimpatri dall'Africa Orientale.

Si tratta in effetti di pericolanti barchette (2500/3000 tonn.) con però tutti i confort delle attuali navi da crociera (80000/100000 tonn....), cioè qualche cabina per i Vip di prima classe e dei grandi dormitori comuni per noi paria di terza classe.

Il caso vuole che tra i Vip si sia imbarcato anche R, un noto personaggio odiato dagli italiani per il suo appoggio agli inglesi prima ed il

servilismo pro-etio-pico dopo (un lacchè capace di definire quasi come patrioti gli scifi assassini).

Naturalmente generale disprezzo e reazioni immaginabili, anche goliardiche: nessuna confidenza, sale sparso a piene mani nel suo letto sotto i 50 gradi di Massaua, pubblicità negativa con il personale di bordo ed i connazionali imbarcati a Mogadiscio, distruzione di una specie di mostra di disegni, e così via.

Ma il clou è stata la festa del comandante, prevista, secondo prassi, a metà viaggio.

La terza classe si rifiuta in blocco, nessuno escluso, di parteciparvi, ponendo la condizione, onestamente inaccettabile, "O noi o lui".

Cosicché a brindare si sono trovati quattro gatti, mentre la massa popolare si è radunata a prua, ad ascoltare un forte italico discorso di un anziano combattente, il capitano Q, un simpatico personaggio molto noto anche negli ambienti sportivi asmarini. Discorso concluso, tra i battimani generali, con il lancio in mare della chiave della cabina occupata dal figuro, opportunamente sottratta da un "commando" con un abile colpo di mano.

Ricordo con piacere ed orgoglio quell'episodio e poiché credo nella giustizia divina, mi piace immaginare ora, a distanza di mezzo secolo, il cattivo Giuda R arrostito perennemente sullo spiedo infernale, ed il buon capitano Q invece in Paradiso, sotto una palma, con in mano una afrodisiaca bevanda esotica e con attorno un nugolo di bellissime ragazze in costume adamitico!

P.S.: Per la "privacy" non ho dettagliato i nomi, ma è proprio così difficile capire di chi parlo?

Il colonialismo italiano

Nei suoi trent'anni e passa di vita, il Mai Tacli ha pubblicato sull'argomento un'infinità di articoli, tutti a testimonianza della meritoria opera svolta dall'Italia in Africa Orientale ed in Eritrea in particolare. Ne hanno parlato in molti più volte, il sempre efficace Marcello, il finissimo Angra, la determinata Rita Di Meglio, il poetico Vigili, e tantissimi altri, sottoscritto compreso.

Credoperò di poter affermare,

nessuno si offenda, che il quadro descrittivo più bello della nostra presenza lo abbia fatto Nadia Cucchi con lo splendido articolo su "Colonialismo italiano? Ripensiamoci!" pubblicato a pagina 8 del marzo-aprile 2007.

E' una ulteriore risposta a quel giornalista fazioso e politicizzato di nome Gigi Speroni, che certo è un seguace del maestro Del Boca, insuperabile nel gettare fango verso chi ha dato sudore e sangue a quelle terre ed a quelle popolazioni.

Ma è soprattutto un inimitabile ritratto di un'opera straordinaria che solo la storia ha purtroppo interrotto (riuscite ad immaginare come sarebbe ora l'Eritrea se ciò non fosse avvenuto?).

Leggete, rileggete quanto ha scritto la bravissima Nadia, che non ho il piacere di conoscere, ma alla quale invio il più affettuoso riconoscente abbraccio.

Gianfranco Spadoni

In memoria di Maria Zingarelli Donate dal Fratello Giacomo 380 sedie per la Scuola di Massaua

Giacomo Zingarelli di Trieste, incontrando Padre Protasio al Raduno di Perugia, lo ha informato che una grossa falegnameria a San Giovanni a Natisone (Ud) produce sedie. Egli vuol fare una donazione alla Scuola di Massaua in memoria di sua sorella Maria deceduta lo scorso mese di febbraio. Padre Protasio è andato a Trieste e con Giacomo Zingarelli si è recato poi alla volta di S. Giovanni a Natisone alla Ditta ARBOR che produce sedie di tutte le forme.

Una volta deciso sia il numero delle sedie, sia il prezzo, che la ditta Arbor ha fornito con notevole sconto a beneficio della Scuola di Massaua, è stato dato il via alla preparazione delle stesse. Alle sedie verrà apposta una targhetta che ricorda la cara Maria Zingarelli.

Al generoso asmarino Giacomo Zingarelli e alla ditta Arbor, famosa produttrice di sedie e tavoli, vadano i ringraziamenti sia da parte di Padre Protasio che di noi tutti.

Una gradita donazione

Mi ha telefonato prima del raduno la prof. Maria Rosaria Panico D'Errico, moglie del Preside Luigi D'Errico, perché voleva donare a Padre Protasio quattro disegni a carboncino del "famoso" pittore e professore di disegno al Liceo-ginnasio F. Martini di Asmara Aldo Scabbia. Questi pregevoli disegni sono stati venduti al Raduno a favore della Scuola di Massaua ricavando 700 euro.

Ringraziamo la prof. D'Errico per la sua gentile donazione anche da parte di Padre Protasio. (mm)

Fondo per la sistemazione e manutenzione del Cimitero Civile di Asmara

Caro Marcello e carissimi Amici Asmarini,

voglio rendervi partecipi di una mia iniziativa che ebbe spunto - in occasione della Mostra sugli "Ascari Eritrei" da me organizzata ad Asmara nel luglio del 2004 - dalla visita che ho fatto al cimitero Civile degli Italiani della città. La situazione d'incuria e di completo abbandono in cui l'ho trovato (e si trova ancora) è stato per me una vera mortificazione e, tale inqualificabile stato di fatto, è maggiormente accentuato dal confronto con l'adiacente Cimitero Militare, che è impeccabilmente mantenuto dallo Stato Italiano.

L'Ambasciatore Pignatelli, su mia richiesta, ha fatto eseguire delle perizie per quantificare l'impegno economico per la sistemazione di tutta la struttura cimiteriale. Successivamente ne ho parlato con il Dott. Parozzi, dell'Associazione Nazionale Alpini, che si è offerto di fornire gratuitamente la mano d'opera per l'esecuzione dei lavori, con i suoi associati, se si fossero reperiti i fondi per l'acquisto del materiale e delle attrezzature occorrenti.

Mi sono, quindi, subito attivato, rivolgendomi agli amici e alle Associazioni d'Arma e Combattentistiche, per reperire i fondi richiesti: la risposta è stata positiva, come si nota dall'unito elenco. Sono stati infatti raccolti Euro 15.225,00 (somma prontamente accreditata e messa a

disposizione dell'ANA) che sono sufficienti per eseguire i lavori più urgenti: chiara dimostrazione che sono ancora in molti a sentire e a condividere i valori morali di Italianità.

Il Dott. Parozzi, a sua volta, ha predisposto una organizzazione per porre in atto tutte le misure per avviare al più presto i lavori di ristrutturazione del Cimitero Civile ad Asmara.

E' indubbiamente un buon risultato, anche se auspica di raccogliere una somma maggiore per creare un fondo che permettesse una periodica manutenzione, per non vanificare gli sforzi che si stanno facendo.

Ti sarò grato se vorrei divulgare questa mia lettera, affinché gli Amici Asmarini, che hanno forte il legame con quella amata Terra, possano anch'essi aderire all'iniziativa. Questo loro contributo, anche se sarà simbolico, servirà a farli sentire partecipi a questo doveroso gesto: dare dignità e rispetto ai nostri Compatrioti che giacciono sepolti in quella che è stata la loro seconda Patria. Colgo l'occasione per salutare te e tutti gli Amici Asmarini.

Sen. Luigi Ramponi

Per i contributi, il versamento dovrà essere effettuato tramite bonifico bancario intestato a Luigi Ramponi, BNL, C/C n. 3030, ABI 1005, CAB 03341, "Pro Cimitero

Civile Italiano di Asmara".

Molti asmarini hanno i loro cari sepolti ad Asmara e proudlyranno all'iniziativa e certamente contribuiranno con versamenti.

Elenco del Personale che ha contribuito

A.L.T.A.
A.N.A.d'I.
A.N.A.M.M.I. (Caporaso)
Altomare Francesco
Arpino Mario
Baletti Marcello
Belgrado Umberto
Bertolucci Alberto
Camaiti Giorgio
Campagna Luigi
Caprioli Claudio
Ce.Stu.Di.S
Colarieti Tosti Giuseppe
Colussi Fabio
De Marco Romano
Del Toro Roberto
Di Marco Pietro
Frare Alfio
Gennaro Luigi
Grossi Marina
Jean Carlo
Lalli Francesco
Lucchesini Massimo
Marotta Michele
Molinari Nando
Palleschi Carlo
Parisi Giambartolo
Periodico Fiamme Gialle
Pertica Remo
Pollak Rinaldo
Ramponi Luigi
Ricciolo Gianluigi
Rossetti Antonio
Rossitto Vincenzo
Santoro Francesco
Sen. Mannino
Teodorani Anna
Tricomi Giovanni
Vallini Giovanna
Vercesi Piercarlo
Veredice Giuseppe
Zadra Giuseppe
Zappavigna Alberto
Zignani Alberto

Passato... Futuro? In mezzo ci sta il faro!

Non finiamo mai di ripensarci! ma sollecita il nostro caro Angra: dibattiti, indagini, ci invita a volgere i nostri pensieri al futuro e non solo al passato dell'Eritrea. La nostra però fu un'influenza limitata nel tempo e nello spazio, ma notevole, relativamente grande che ci consumò però nel secolo scorso.

Ma vediamo cosa ci dicono Oriana Fallaci e



Massaua 1918 - Il Faro di Ras Madür

Massimo Fini a proposito di "Passato" e "Futuro" e nonostante il loro modo di pensare così lontano - per certi aspetti - dal mio, li ripropongo per il valore profondo e l'essenza, direi quasi filosofica, che portano.

Dice la Fallaci: "Per me ogni oggetto del passato è sacro. Il passato mi incuriosisce più del futuro. E non mi stancherò mai di sostenere che il futuro è un'ipotesi, una congettura, una supposizione. Cioè una non realtà. Tutt'al più una speranza alla quale tentiamo di dare capo con i sogni e le fantasie. Il passato invece è una certezza, una concretezza, una realtà stabile. E poi ogni oggetto sopravvissuto al passato è prezioso perché porta in sé un'illusione di eternità. Perché rappresenta una vittoria sul tempo, che logora e appassisce e uccide. Il passato è una sconfitta della morte." (1)

Aggiunge Fini: "Il futuro, su cui si basa la nostra società dinamica, è un tempo inesistente. Perché quando non c'è non esiste ancora e quando c'è non è più futuro che si è spostato un po' più in là, qual tanto che basta per rendersi inafferrabile alla rincorsa affannosa dell'uomo, nello stesso modo in cui, nel paradosso di Zenone, Achille, per quanto pie' veloce non può mai raggiungere la tartaruga." (2)

Tra le varie opere che costruiamo in Eritrea c'era, c'è ancora?, un faro marino a Massaua, lo si raggiungeva percorrendo via Ancona che saliva e superava l'ospedale Umberto I e la caserma dei Carabinieri, finiva su una scogliera madre-

pori-
ca ove si ergeva la torre metallica del Faro, alta metri ventitrè e cinquanta e la cui portata raggiungeva ben quindici miglia. Pensate quanti bastimenti e per quanti anni hanno verificato la rotta all'apparire di quel lumicino dopo ore ed ore di navigazione nel buio assoluto del Mar Rosso! Non è questa una divagazione perché la introduco come un elemento simbolico sul quale torneremo.

A noi spetta, secondo il mio modesto parere, solo il compito di testimonianza, per ricordare e conoscere il più possibile quello che fu il nostro mondo giovanile, la terra promessa dei padri e trasmetterli a quei posteri, prima fra tutti i nostri figli e nipoti, che ne fossero interessati. Non è solo per questo che anche qualche Istituto di Storia moderna ci segue?

Né noi né gli eritrei siamo gli stessi che fummo allora. Né gli eritrei auspicano un ritorno al passato o una più stretta collaborazione, né gli italiani sono disposti o disponibili a darla. Gli eritrei - e questo li onora - aspirano a farcela da soli, gli italiani - e questo non li onora - non si sacrificerebbero di un millesimo di quanto si sacrificarono i nostri padri.

Troppo bello sarebbe ricostruire un rapporto di collaborazione, ma ciò è anacronistico e contro tendenza. "I veri paradisi sono i paradisi perduti", Proust ne ha fatto il suo slogan un giornale amico! e questo vale per tutti.

Non ciottoli ammuffiti, perdonami Angra, ma strade ben massicciate sono quelle che ci lasciamo dietro, tracce di un passaggio che certo non dureranno duemila anni come quelle Romane; ma tracce che ancor oggi intravedono in molti, anche stranieri, che visitano quella terra.

Ma ritorniamo al Faro, quando da ragazzo ci andavo sentivo di amarlo come fosse un'immane creatura, lo ammiravo a lungo, ogni volta mi sembrava più bello. La zona aspra e desolata, anche se a quattro passi dalla città, incuteva un certo timore. Il mare aperto, sotto il promontorio molto scosceso, era sempre mosso e ruggiva, il vento sempre presente fischiava; solo lui, il Faro, era lì saldo ed impassibile, punto fermo in un universo agitato e minaccioso, sfidava e vinceva gli elementi della natura ed era stato creato per ingenerare sicurezza ed a me, marinaio d'acqua dolce e di savana, ma figlio di marinai autentici, di sicurezza arcana ne infondeva molta. Per questo più che una passeggiata era come un pellegrinaggio recarsi al Faro e stare lì ad osservare a lungo questo Titano!

Pur non ponendo limiti alla Provvidenza, non aggiustiamoci se non capiamo qualcosa della nuova Eritrea, se si allentano i contatti, se i mondi si allontanano, se i giovani lì parlano inglese e non l'italiano, se serve a noi come non serve a loro altrimenti si darebbe loro spunto a reciproci pregiudizi, recriminazioni, sospetti, furberie ecc.

Parliamo quindi del nostro passato non come di cosa sterile ma per verificarne costantemente il bilancio; fin che questo risulta per noi positivo la nostra esistenza ne viene rassicurata, il ricordo dei padri onorato.

Cerchiamo in quel periodo la luce, non del sole o di un'atomica, ma del pur modesto Faro di Ras Madür che comunque ci consente di mantenere la rotta in un mondo dove, invece, è facile perderla.

Cristoforo Barberi

(1) - Da intervista del 16.12.2001, ripubblicata su "La Stampa" di Torino il 16.9.2006, rilasciata a C. Rossella e L. Annunziata.

(2) - Da "Il ribelle dall'A alla Z", alla voce Futuro di M. Fini. I Nodi, Marsilio, Aprile 2006.

Gioioso evento di nozze

Volendo io accertare la spontaneità di un gesto particolarmente altruistico degli sposi (desiderare che l'importo che avrei destinato al regalo venisse trasmesso alle Suore Orsoline a favore delle bambine di Ghez-zabanda) considerate le mie discrete condizioni psico-fisiche del momento, presenziai alla festa facendo contenti familiari e parenti.

L'itinerario cartaceo (dettagliato forse meglio del satellitare dai genitori dello sposo per raggiungere un Santuario dell'alta Brianza), la solennità della cerimonia in chiesa, gli addobbi, un valido e affiatato trio musical-canoro, il fotografo pronto a documentare ogni sequenza, il ricevimento nell'avito parco di essenze varie, un fabbricato ingranditosi nel tempo, le geometriche incastellature a capriata che hanno subito attirato la mia attenzione, tutta la famiglia delle sposa dedita e premurosa ad assecondare gli inviatati tirati a lustro per onorare lo spozalizio di Valentina e Fabrizio durante il rinfresco, e più tardi al ristorante per il "saluto" a parenti e amici... hanno rievocato in me, ormai solo, eventi assai lontani di spazio e di tempo.

Ben sapendo che una forte commozione in tale circostanza è riservata, a pieno diritto, alla mamma della sposa, sarei riuscito a dissimulare la mia pensando che nell'ormai remoto 1948, ad Asmara, avevo lasciato i miei suoceri con un letto vuoto in una stanza e una tavolata priva di chi sempre la vivacizzava con giovanile allegrezza?... Ma dopo 11 mesi una prima nipotina trasformò i suoceri in nonni assai felici.

L'inaspettato nubifragio di mezzanotte, col conseguente fuggi-fuggi generale, è stato propizio a dissimulare le mie lacrime con quelle di Gianna che, insieme alla pioggia, cadeva dal cielo.

.S. - Il ritrovamento e quindi la rilettura delle sue (186) e mie (443) lettere scambiate sessant'anni fa nei 2 anni di fidanzamento, mi hanno ora innamorato nuovamente e perduto di Gianna, anche se ora riposa nel Paradiso degli Asmarini.

*Mario De-Ponti
Bergamo, 14.1.2007*

L'ABISSINIA E LA COLONIZZAZIONE ARABA

Da sempre tra le popolazioni della penisola arabica si piange l'avvenuto distacco del continente africano da quello asiatico. La mano che a suo tempo lasciò la presa e permise alle genti del corno d'Africa di avere una loro libera esistenza e che, ancor oggi, si può vedere ben delineata sullo sfondo del Mar Rosso, è delimitata dalla costa abissina (l'indice) e dalla parte somala (il pollice).

Il comportamento di detta mano è tuttora biasimato dalle genti arabe che si sono sentite tradite per l'abbandono subito. Lo stretto che congiunge il mar Rosso con l'oceano Indiano e separa lo Yaman dall'Africa, venne chiamato Bab al Mandab, Porta delle lacrime, appunto, a testimoniare quanto fu dolorosa detta separazione, in particolare per le genti dell'Hadhramut.

Ancora oggi, quando i *baharin* (marinai) passano vicino all'isola di Barim attraversando o il canale più piccolo, quello orientale, *Bāb Iskandar* (Porta di Alessandro) o il canale occidentale, *Daqqat al qulub* (Battiti dei cuori) intonano un canto che inizia così:

ahin eyetuha al yadu limadha taraktina (Oh mano che ci hai lasciati)

L'Arabia è una grande penisola di oltre due milioni di chilometri quadrati. La maggior parte è desertica con distese di sabbia che si susseguono ad immense pietraie. Non piove quasi mai. Solo qualche rivotterraneo fornisce acqua ai pochi pozzi sparsi nell'arida distesa e sostiene la vita delle tribù beduine.

Altrove, la natura è più benigna e in primavera cade un po' di pioggia permettendo la crescita di scarsa vegetazione e mutando per un breve periodo il deserto in pascolo fornendo così del cibo a cammelli, capre e pecore.

La parte nord della penisola è abitata esclusivamente da nomadi e da pastori, mentre quella centrale è la meno ospitale ed è costituita dal grande deserto evitato anche dai beduini. Questa vasta zona è il deserto di *Rub'al-Khali* (quarto o quadrato vuoto).

A sud la regione è montuosa, i terreni sono più fertili ed è abitata da popolazioni seminomadi che provvedono al loro sostentamento in parte con i prodotti dell'agricoltura e in parte con la pastorizia. Questa è

la zona ove nasce la storia e la cultura araba e da dove inizia la civiltà islamica.

Nel concetto arabo l'intera umanità è divisa in tre caste:

- Quella del *fallah*, contadino sedentario legato al suo pezzetto di terra. Egli è però servo del padrone

alberi ombrosi e donne abissine eternamente giovani. Questo è quanto bramò il guerriero del deserto andando alla conquista di *al-habashah* (l'Abissinia).

Verso il 615 i primi musulmani giunsero in Abissinia per sfuggire alla caccia aperta in terra araba, dal-

to in una morsa l'isola africana del cristianesimo, l'Abissinia.

Inoltre, questi fuggitivi si guardarono bene dal recitare i versetti contenuti nella sura 29 [*al 'ankabut*], conosciuti anche come quelli della scimitarra che, come si vedrà in futuro, regoleranno, a fil di lama, i rapporti tra i *muslimun* (musulmani), i *kafirun* (miscredenti: ebrei e cristiani) ed i *mushrikun* (associazioneisti).

Ma cavaliere del deserto è l'islam, che proseguirà la colonizzazione iniziata in epoca preislamica e che in qualche modo aveva posto le basi per la nuova occupazione. Precedentemente, infatti, le genti sud-arabiche avevano già assoggettato intere popolazioni abissine e, incrociandosi con donne del luogo, avevano dato vita anche a nuove tribù, quali: gli Haden-doa-ad Sharaf, Bet Asghedè-ad Sharaf.

Le prime terre occupate furono le isole Dahlak che, unitamente a tutta la fascia costiera, erano originariamente rette da un Bahar-negassi ed abitate esclusivamente da popolazioni locali, dancale e sudanesi dedite alla pesca e alla pastorizia. I nuovi arrivati, provenienti persino dalle terre dello stretto di Hurmuz, sottomisero i nativi schiavizzandoli. Tra le loro principali attività vi fu lo sfruttamento dei banchi di ostriche periferie; sfruttamento che portò sino alla totale distruzione dei banchi stessi.

Nelle principali isole dell'arcipelago ed in particolar modo su Dahlak Kabir, Dhuladhiya, e Dahul ancora oggi è possibile trovare tombe con caratteri chufici (al kufa-Iraq) del settimo secolo che testimoniano la costituzione del primo stato islamico dell'arcipelago, successivamente passato allo Yaman.

Gli stati musulmani della costa orientale del mar Rosso, forti della conversione all'islam di tutti i tradizionali nemici dell'Abissinia, riuscirono ad annientare il regno di Axum. Le isole Dahlak e Adulis passarono sotto il diretto controllo della mezzaluna e dal porto di Zeila fecero ingresso gli arabi da dove giunsero ad occupare parte delle terre dell'altopiano etiopico.

Nel 638 tutta l'Africa nord orientale venne presa d'assalto da orde islamiche che, occupata la Palestina prima, si diressero poi sull'Egitto. Nel 641 Amru ibn al-As entrò in



ed è anche vigliacco. Appartiene alla classe più infima.

- Quella dei pastori proprietari di mandrie e di greggi. Vagano per i territori della steppa, sono dei liberi figli del deserto.

- Infine vi è la casta superiore, la più libera, la più nobile. Gli allevatori di cammelli: la classe degli arab che discendono da Ismaele, figlio di Abramo. Essi si sentono: *ummatu ibrahim*, la gente di Abramo. I loro animali li rendono liberi di spaziare nelle immense distese desertiche della loro terra. Il beduino ha tutto possedendo il cammello che gli fornisce un valido mezzo di locomozione, il latte, il sangue, la carne, la lana, e lo sterco da ardere.

Il beduino, quando è in groppa al suo quadrupede ed è armato di lancia e di scimitarra ricurva a mezzaluna, si sente invincibile, perché non deve rispettare alcuna legge se non quella datagli da Muhammad.

Bismillah (nel nome di Allah): il cavaliere del deserto abbassando la lancia parti al galoppo verso il paese dai numerosi corsi che forniscono acqua ristoratrice, dalle fertili e verdi valli ricche di pascoli ove vi sono

le varie tribù beduine, al Profeta ed ai suoi seguaci. Le popolazioni locali li accolsero amichevolmente anche in considerazione del grande equivoco che seppero subdolamente generare tra i cristiani. Sapendo che gli abissini credono in Gesù e Maria, i musulmani, scientemente, li vollero confondere recitando i versetti coranici:

Ricorda ancora quando gli angeli dissero: "O Maria, in verità Dio ti ha prescelta, ti ha resa pura e ti ha eletta su tutte le donne del creato." [3 Imran]

Ma quando Gesù si accorse che gli ebrei non credevano, disse: "chi saranno i miei aiutanti nella causa di Dio?". "Noi, risposero gli apostoli, saremo gli aiutanti di Dio." [3 Imran]
"Questo è Gesù, figlio di Maria, parola di verità di cui alcuni dubitano." [19 Maryam]

Gli abuna abissini, per innata umile semplicità e per ignoranza, li considerarono dei cristiani, senza sospettare che quei *fi-sabil Allah*, proselitisti del profeta, stavano versando le prime gocce con il quale avrebbero riempito, nel tempo, quel immenso mare musulmano con il quale avrebbero circondato e serra-

Nubia sino ad Assuan. Dal delta del Nilo alla Dancalia vennero issati i drappi verdi e si udì un solo grido di guerra

La sola vera religione agli occhi di Dio è l'Islam [3 Imran]

O voi che credete lanciatevi all'attacco per la causa di Dio [9 al-tawabah]

Quando dunque incontrate in battaglia quelli che non credono, colpiteli al collo e dopo averli massacrati di colpi, stringete bene i ceppi [47 Muhammad]

Quante volte coloro che non credono vorranno essere stati musulmani [15 al-hijr]

Fu l'inizio della totale conquista islamica delle terre cristiane del nord che dal delta del Nilo arrivavano sino a Dongola e giù sino alle terre dei Begia, dove Ubaydallah ibn Habhab impose loro un baqt simile a quello dettato ai Nubiani, obbligandoli a consegnare, ogni anno, tra gli altri obblighi, 500 schiavi. Anche in questi territori iniziò una vera colonizzazione, dove gli arabi della tribù Rabi'a guidati da al-Qummi imposero le loro leggi coraniche, la sharia, sottomiserò le popolazioni locali e si impossessarono delle miniere d'oro dei Begia. I Rabi'a si mescolarono con i Begia islamizzandoli, imponendo loro la *as-sirat al-mustaqim* (la giusta via all'islam), e costituendo così una sola e forte tribù.

Il conquistatore si sente superiore agli occupati e un prescelto su tutti gli altri uomini. Ha ricevuto la grazia di Allah che lo ha eletto e fatto musulmano. Questo spirito di superiorità lo porta a voler impadronirsi del mondo. E' consapevole che la penisola arabica conta un esiguo numero di abitanti che non bastano ai piani di conquista e quindi spinge sull'eguaglianza di tutti i credenti, senza differenza di razza, e colore purché, appunto, abbraccino la fede islamica.

E' meglio che tua figlia sposi uno schiavo credente piuttosto che un miscredente di qualità. [hadith]

In questo modo l'islam creò la premessa del suo successo in Africa e nel mondo: il concetto dell'unità dei credenti e della fratellanza universale. Dal Magreb alle isole indonesiane tutti appartengono di diritto a *dar al-islam*. Erano le prime fondamenta di quel concetto che poi Gamal ad-Din al-Afgani, professore dell'università teologica al-Azhar di al-Kahira (Cairo) dicendo: "Musulmani di tutto il mondo unitevi", avrebbe posto la base del *al-rabitah al-islamiyah*, il panislamismo.

Il compimento dell'opera del Profeta è: *Estendete la casa dell'islam su tutte le terre conquistate e la dar al-harb su tutte le terre degli infedeli. Combattetevi gli infedeli finché non ne rimanga alcuno.*

Il geografo arabo Yaqubi dice che i Rabi'a-Begia verso il decimo secolo occuparono tutta la fascia tra il Nilo ed il mar Rosso giungendo sino alla valle del Barca, spingendosi a ridosso dell'altopiano abissino. I Rabi'a-Begia diedero vita anche alle tribù Bisharin del Sudan e degli Hadariba del mar Rosso. Un ramo

del clan Hadariba si fermò anche a Sauakin, dove formò uno dei nuclei più potenti e numerosi.

Gli ad Sharaf originari della Mecca si mescolarono agli Hadendoa-ad Aiesh formando anch'essi un nuovo ceppo islamico.

L'ondata araba che si riversò nel tempo dall'Egitto sino alle coste abissine del mar Rosso, ed in particolare modo la campagna condotta da Shams al-Dawla, fratello di Salah ed-din bin Yusuf ibn Ayyub (conosciuto in occidente con il nome di Saladino), demolì tutte le chiese della Nubia e del Darfur, distrusse l'organizzazione politico-sociale delle genti locali e forzatamente sostituì il cristianesimo con la religione del "Molto-lodato". Gli *shuiuh* (sceicchi) mandati dall'Arabia nei secoli 16° e 17° completarono la conversione religiosa.

In Abissinia si giunse così a passare dalle solite guerre d'usura sostenute sui confini tra truppe cristiane e musulmane, allo scontro frontale tra le due diversità religiose della zona, e le popolazioni cristiane subirono l'aggressione di una vera e propria *Jihad* condotta dall'imam dell'Adal, Ahmed ibn Ibrahim.

Nei piani dell'imam dello Stato hararino vi era la totale conquista dell'Etiopia. Per l'occasione organizzò un'armata composta da elementi arabi, dancali, somali e begia convinti di portare sulle terre dei miscredenti la vera fede. L'esercito del Ghazi, così era chiamato il condottiero dai suoi seguaci, forte di trentamila uomini equipaggiati anche con armi da fuoco fornite dagli ottomani, partì da Harar, occupò l'Amhara, il Lasta giungendo sino al lago Tana. Sul loro cammino lasciarono morte e distruzione. Le chiese, i monasteri e i templi vennero rasi al suolo e con il terrore convertirono alla religione islamica altre popolazioni. Mille e duecento anni di cultura cristiana venivano cancellati dall'imam denominato il Gagn (il sinistro). Per bloccare la furia distruttrice musulmana, l'imperatore Galaudeuos chiamò in aiuto dell'Etiopia il Portogallo.

Nei primi anni del XVI secolo, nei cieli tersi dell'Abissinia si addensano nuovamente altre nuvole cariche di minacce. Questa volta provengono dai turchi che soppiantano gli arabi nel dominio e che, occupato l'Egitto, portano il loro giogo anche sullo Yaman, sulle Dahlak e Massaua. Nuovamente le genti abissine vengono travolte dalla furia degli occupanti islamici.

La colonizzazione islamica dell'Abissinia, partita nel 615 d. C., non è mai terminata, anzi, ai tempi nostri la realizzazione della grande umma si fa sempre più reale e la pressione esercitata nella zona rimpicciolisce di giorno in giorno l'isola cristiana degli altopiani.

Tutto questo nella indifferenza più assoluta dei pacifisti nostrani che condannano, come tremendo e solo male, il colonialismo italiano, peraltro durato solo alcune decine d'anni, a differenza dell'altro ancora in atto.

Agau del Semien

Gli Scout

Ogni tanto si parla del collegio La Salle ed anche delle timide tracce di qualche foto che esce dal nostro giornale. Oggi mi piace parlarne perché per molti giovani è stata un'esperienza formidabile.

L'idea credo venne da quel

anche buoni sportivi. Le gite erano istruttive ed interessanti, dapprima in zone vicine alla città, e man mano andando più lontano con un culmine che ricordo verso il bassopiano, ed anche nelle zone di Keren, Agordat e Monte Bizen.



Da sinistra prima fila in basso: Martel, Mengaroni jr. Antolini, Pisani, Fratel Valentino, Padre Placido, Fratel Clemente, Dott. Falco, Colombo Roberto, Mannisi, Cantarella GC. (coperto dalla bandierina delle Rondini) Manfrenile.

Seconda mezza fila: Indelicato, Storelli Gianni, Socci, Patsimas (dalla folta chioma-allora); ultima fila sempre da sinistra: Sanna???, Longhi P., Marguccio Turi, Azzoni, Artigiani, Colombo Renato, Lodigiani, Arcidiacono, Banotti GB, Mengaroni sr, Anelli.

Photo By Collezione personale Pisani.

Restauro della stessa: Baldini Guido (per informazione nella foto originale il muro della parete della Chiesa degli Eroi davanti alla quale è stata scattata la foto sempre a tinta unita scura, dopo il restauro sono riapparsi i mattoni.

vulcano di Fratel Valentino che poi passò la mano a Fratel Clemente.

Divenni scout proprio in quel periodo e ricordo d'aver preso la cosa molto sul serio.

La mia squadriglia era nuova ed eravamo le Rondini, il capo Cantarella, Pisani, Prenti, Indelicato ed il sottoscritto.

L'approccio e gli insegnamenti di Fratel Clemente venivano assorbiti da tutti noi con attenzione e spirito emulativo verso le squadriglie dei più grandi.

Ricordo Socci, Azzoni, Anelli e Arcidiacono. Erano molto preparati e ci misero subito a nostro agio.

Imparammo molte cose e pian piano le caratteristiche personali diedero forma e sicurezza ad ognuno di noi.

Vennero fuori dei buoni cuochi, pontieri, specialisti nel montaggio delle tende, infermieri, fotografi ed

Per noi fu una vera fortuna fare queste esperienze che ci permisero di conoscere nuovi luoghi, nature stupende, fiumi, laghi ed animali di tutto il territorio.

Tutti gli scout sentivano le proprie responsabilità quindi l'evoluzione del gruppo migliorava sempre più, con piena soddisfazione dei responsabili.

Passammo da Lupetti a Giovani Esploratori di prima classe e per noi fu una giornata di fierezza.

La cerimonia del giuramento fu un fatto solenne.

Che dire di più, col passare degli anni ci rimane una forma morale che ci ha fatto e fa valutare l'evolversi e le decisioni della nostra vita.

Grazie collegio La Salle, grazie Valentino e Clemente. Noi vi ricorderemo sempre.

Dimitri Patsimas

Il decimo parallelo Raimondo Franchetti da Salgari alla guerra d'Africa Aliberti, 2007.

Sono lieta di segnalare che è uscita la seconda edizione del mio libro.

Si tratta dell'avventurosa vita del ricchissimo barone Franchetti (1889 - 1935), cacciatore, viaggiatore soprattutto in Africa, esploratore della Dancalia, e infine agente per conto del governo italiano in vista dell'imminente guerra contro l'Etiopia. Durante un viaggio di rientro da Roma ad Asmara il suo

aereo, che a bordo aveva anche il Ministro dei Lavori Pubblici Luigi Razza, esplose nei pressi del Cairo, per ragioni che la commissione d'inchiesta non chiarì mai. Poche settimane dopo, iniziava la guerra d'Africa.

Il libro ha ottenuto un buon favore di critica e di vendite; ne sono stati apprezzati sia la puntigliosità della ricerca storica, sia lo stile brillante e scorrevole. L'editore ne ha quindi proposto una nuova edizione, che mi auguro riscuota lo stesso successo. Lo troverete in libreria.

Cordialmente

Valeria Isacchini

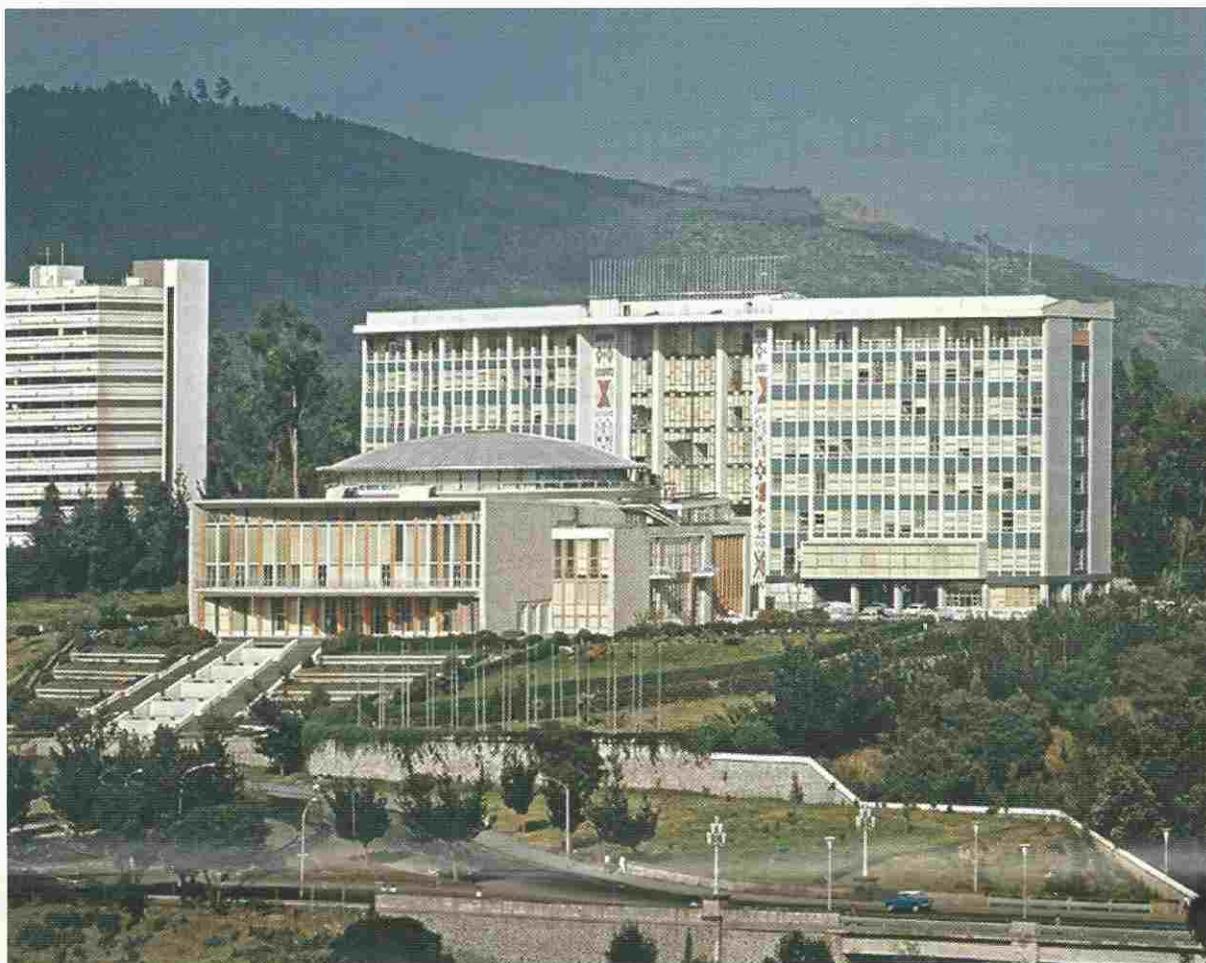
Arturo Mezzedimi:

Architetto dai volumi "spaziali" africani

L'affermazione internazionale dopo il "Palazzo Africa"

di Enrico Mania

Non è esagerato affermarlo, ma il senese Arturo Mezzedimi, decorato, fra i molti riconoscimenti avuti, del Mangia della sua città, ha, professionalmente parlando, occupato nel "Corno d'Africa" per le molte opere realizzate un suo spazio. Infatti, egli ha introdotto una formula moderna dei volumi architettonici, messi in risalto al massimo nei corridoi dei "passi perduti" (all'esterno della sala circolare delle assemblee del Palazzo Africa). Questi eterei volumi sono contrapposti alla incisività delle strutture, rigorosamente indicanti formule architettoniche nuove e, in un certo modo, accattivanti. La formula concettuale è tutta qui: racchiusa in un'ampiezza senza confini; spazio vasto, addirittura spaziale, dagli orizzonti infiniti, come lo sono i deserti e come rimane travolgente e affascinante il continente. Una sobrietà arcaica, insomma, che impone un certo rispetto. Il "male" d'Africa, credetemi, esiste. Qui, in questo silenzio quasi claustro dei suoi corridoi, sembra voler imporre agli uomini di potere africani, che parlano ma non disturbano, discutono ma non l'avvertono, l'atmosfera sovrastante che domina anche nei pannelli della fauna e dei boschi africani, pannelli dovuti alla maestria della pittrice Nenne Sanguineti. Di quest'ultima accenno solo alla sua opera per parlarne e per scriverne in una delle prossime opportunità. Per ora non mi allontano dal tema sull'autore degli spazi e dei volumi del complesso architettonico, battezzato "AFRICA HALL" o "PALAZZO AFRICA" di Addis Abeba, dove ai giorni nostri si riunisce la stessa Unione dell'Africa, sulla falsariga delle finalità perseguite dall'Unione europea. Un edificio che continua ad avere il suo indiscusso prestigio. Pochi giorni dopo l'inaugurazione ufficiale, avvenuta il 25 maggio 1963, mi sono trovato a subire un sermone, si fa per dire, dell'ingegner Mario Fanano, coinvolto per la cronaca pubblicata su "IL QUOTIDIANO ERITREO" in una situazione imprevista: il progetto, appunto, del "PALAZZO AFRICA". Si trattava di questo: lo "Studio Fanano-Mezzedimi", sorto qualche anno prima ad Asmara, primeggiava nella progettazione di scuole, chiese, industrie, ospedali, in Eritrea e nel resto dell'Etiopia. Capito anche lo studio e la progettazione del

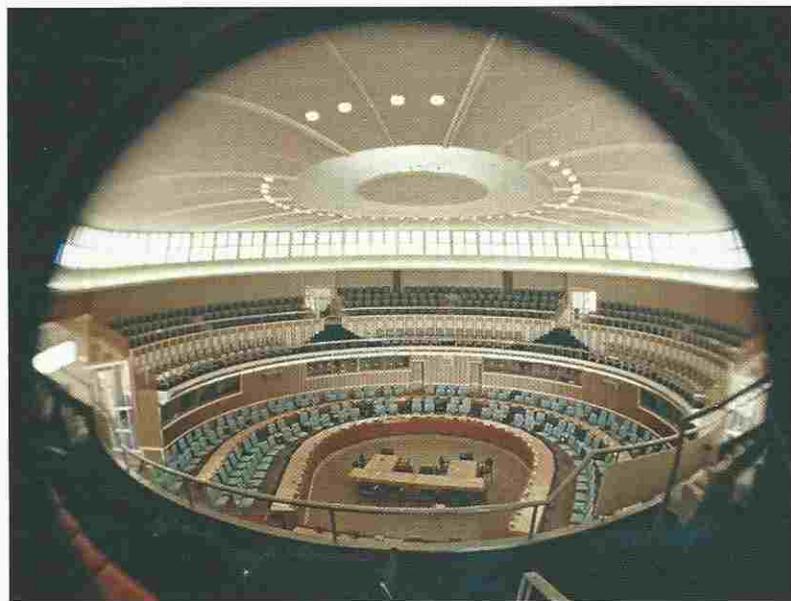


Il Palazzo Africa ad Addis Abeba.

"PALAZZO AFRICA". Nulla di male. Il lavoro assegnato allo Studio significava l'apertura a progetti e direzione dei lavori di fama internazionale. Ad Arturo Mezzedimi, che aveva svolto il lavoro di preparazione e aveva plasmato le idee in una bozza di base, con viaggi continui ad Addis Abeba, a New York alla sede dell'ONU e in Europa, per rendersi conto delle effettive necessità da soddisfare, non sarebbe dispiaciuto poter firmare da solo il progetto, pur lasciando inalterati gli interessi economici. I due soci dello Studio avevano condotto a termine molti lavori e avevano ottenuto un indiscutibile prestigio. Si trattava di un binomio efficiente: l'ing. Mario Fanano, noto polemistia anche giornalistico, per i calcoli, e l'arch. Arturo Mezzedimi, per la progettazione. Uno, insomma, integrava l'altro. Soltanto che, per il nuovo progetto, le ambizioni di Mezzedimi richiedevano più spazio. La sua esplosiva voglia di esprimere da solo le innovative formule architettoniche richiedeva condizioni senza vincoli e legami di qualsiasi natura. Questo avvenne nel e per il "PALAZZO AFRICA" o "AFRICA HALL". Per il "PALAZZO AFRICA", lo Studio

esisteva solo in privato: il progetto maturava e lo sentiva soltanto Arturo Mezzedimi. Ovviamente, i due professionisti si accordarono: Arturo desiderava attuarlo da solo. Desiderava essere, tanto per usare un termine molto in uso, "single". E si accordarono sui vantaggi economici, che avrebbero continuato ad essere, come sempre, divisi a metà. La realizzazione dell'opera venne affidata all'impresa Luigi Varnero, ancora di

l'impresa: mettere soltanto il proprio nome inciso nella targhetta murata all'ingresso del grande emiciclo frontale, occupato dai servizi stampa, dalle salette per conferenza, il grande bar e l'emporio dei souvenir realizzato dall'E.T.O. (Ethiopian Tourist Organization). Dalla parte posteriore si accedeva alla scala e agli ascensori che portavano i capi di stato e di governo, i ministri, ecc. al centro dell'edificio multipiano co-



La sala del Palazzo Africa di Addis Abeba

Asmara. Accordo fatto, e Mario passò quei mesi di impegno totale godendosi, me lo disse lui, nel clima dorato di Montecarlo, una prolungata vacanza. Per Mezzedimi fu un impegno gigantesco, dovuto in parte al suo volitivo carattere, non disgiunto dall'impegno di portare a termine



Sempre ad Addis Abeba il Municipio.

struito per ospitare i dipartimenti della C.E.A. (Commissione Economica dell'Africa). Attorno e dentro il complesso del "PALAZZO AFRICA" si muoveva, e si muove ancora, l'"indotto", internazionalmente parlando, oltre ad un'articolata e complessa "officina" di programmi economici, industriali e politici destinati all'Africa e per gli africani. Si era, infatti, agli inizi degli anni Sessanta, e fu quello un decennio da ricordare per i molti paesi che ottennero l'affrancamento totale dalle potenze coloniali. In Etiopia ci fu il tentativo fallito della Guardia imperiale del colpo di stato, guidata dal generale Menghistù Nuai; il 14 novembre del 1962 la soppressione della Federazione dell'Eritrea e la sua totale inclusione nel sistema amministrativo dell'Impero. Ma, soprattutto, il 25 maggio del 1963, l'inaugurazione del "PALAZZO AFRICA". Sull'effetto "PALAZZO" Hailè Sellassiè ci contava, tanto che ogni giorno concludeva la sua giornata lavorativa con una visita al progresso dei lavori eseguiti dall'impresa, sotto l'attenta vigilanza di Mezzedimi. Mezzedimi aveva nelle mani un progetto di ampio respiro e di proporzioni mondiali, in un'area cittadina destinata ad altri grandi progetti: Palazzo del Giubileo, il nuovo Ministero degli Affari Esteri, tutti ubicati in un viale rappresentativo della capitale, che portava (e porta tuttora) al Vecchio e dominante Ghebbi (realizzato al tempo di Menelik). E poi, ancora, all'Albergo Hilton, al Ministero della Pubblica Istruzione, alla Cattedrale della Trinità (che è il "Panteon" dell'Etiopia), all'Ospedale Menelik, all'Università Hailè Sellassiè, alla Caserma della Guardia, all'Ambasciata degli Stati Uniti, oltre a due dei principali monumenti: della Liberazione, e l'altro dedicato alla data che ricorda l'eccidio fascista di "Yecatit Asrahulèt". È, senza dubbio, il centro di Addis Abeba, e il suo influsso si sarebbe esteso nei cinque continenti, come sede della nascente agenzia continentale delle Nazioni Unite per l'Africa (CEA) e dell'Organiz-

zazione per l'Unità Africana (OUA). Cambia il vincolo del legame e, più che Commissione e Organizzazione, si parla ora di Unione, come si sono sostituite alle vecchie le nuove generazioni di uomini. Nel continente poi esistono immani problemi, come la grave epidemia dell'"Aids", la mancanza congenita di strade, le endemiche rivoluzioni, la carenza di scuole, la mancanza di viveri con la crescita esplosiva della popolazione. Dopo il "PALAZZO AFRICA", lo Studio tornava ad essere quello del tempo giovanile del titolare unico: lo "STUDIO", appunto, dell'architetto Arturo Mezzedimi, dove si progettava. E sorgeva, nella parallela sezione staccata della capitale, un nuovo impegno per un altro edificio di prestigio: il "PALAZZO DI CITTA'", inaugurato dalla regina Elisabetta l'8 gennaio del 1965, in quei giorni in visita ufficiale ad Addis Abeba. E poi? Poi, le ville imperiali: sul lago Tana, a Bahr Dar, e in molti altri luoghi. Ritroviamo ad Agordat il nuovo Ospedale e la nuova moschea, a Massaua il nuovo ospedale e l'Accademia della Marina, oltre al "Red Sea Hotel". Vanno, inoltre, elencate la nuova cattedrale di Axum, le chiese, costruite ad Asmara, ad Addi Ugri, a Taulud (Massaua); e le scuole diffuse un po' ovunque. Mezzedimi ha dilagato nel "Corno d'Africa" e si è proteso autorevolmente anche nella penisola arabica, a Sana'a, capitale del Yemen, dove firma il progetto dell'attuale Palazzo del Presidente della Repubblica yemenita. Il suo nome, ormai, si afferma e si è attestato in tutti i paesi della regione. Diventa proprietario a Siena dello storico "Palazzo Marsili", uno dei mille e più edifici che abbelliscono la vecchia e storica città toscana. Finché le rivoluzioni, o involuzioni, si sono seguite con una frequenza ragguardevole, Mezzedimi ha mantenuto, fra l'altro, un corso di architettura all'Università di Asmara. Poi ha lasciato, soprattutto arreso dall'età con qualche acciaccio, nelle mani del figlio Sergio, pure architetto, il testimone per proseguire.

La Storia è morta, vivano i ricordi!

Nasce, tra gli High-lenders, la scuola del "Pensiero scomodo"

Leggiamo, a volte, sul nostro M. T.: mugugni, dissensi, secche smentite su quanto storici... eminenti scrivono sulle vicende della terra che ci diede i natali o sulla quale vivemmo molti anni, restando a volte un po' amareggiati.

Non sarebbe così se non ci ostinassimo a credere nella Storia così come ce la insegnarono: fedele, imparziale, definitiva.

Purtroppo questa Storia è morta! L'hanno uccisa: il nichilismo, i sensi di colpa, il declino europeo che ci accompagna dalla metà dell'ottocento e per quanto riguarda noi italiani, dalla sconfitta della seconda guerra mondiale, forse essa non è mai esistita.

Il colpo di grazia poi l'ha dato la tecnologia che ha accorciato tempi e distanze senza consentire più il tempo alla meditazione, al ragionamento. L'affermazione dei mezzi di comunicazione di massa posti non al servizio della verità e del sapere, bensì: della propaganda, del sensazionalismo, del protagonismo, delle mode e dei rimorsi.

Non poteva che essere così; la morte della Storia non fa che seguire altri decessi celebri; quindi almeno noi facciamo gli scongiuri e teniamo duro. Forse questo pericolo non ci tocca, ma siamo forse noi immortali? non siamo gli High-lenders dell'Hamasiè?

Tra le dipartite più celebri ricordo "La morte di Dio" (F. Nietzsche), quella dello "Stato borghese/capitalista" (K. Marx), "dell'autorevolezza" ('68), "la pietà l'è morta" si proclamava durante la guerra civile (1943-1945). Si è tentato di uccidere il Papa (A. Agcià) ecc.

Tanto per fare capire il concetto persino ai bambini si cantava una canzoncina accattivante che diceva che era stato ucciso anche l'Uomo Ragno!

Preso atto di ciò e meditando su quanto altro è deceduto o sta decedendo nella nostra società, guardiamo quindi ai resti della Storia con occhi diversi.

La Storia se nasce da ricerca degli atti, altro non è che la catalogazione di "versioni ufficiali" di quanto accaduto: quindi artefatta; se nasce da immagini è parziale in quanto le immagini scomode o inop-

portune vengono occultate e quelle favorevoli o di moda ampiamente riprodotte.

Cito alcuni autorevoli pareri: "I documenti non raccontano la Storia per intero" (G.P. Pansa). "Nessun documento, in tutte le epoche, è mai stato scritto per testimoniare la verità. Bensì soltanto per uno scopo politico, per raggiungere un risultato, politico o militare che fosse" (G. Salvemini). Se poi la Storia è letta dai fatti e raccontata in chiave marxista, e sappiamo essere questa la cultura dominante degli ultimi sessant'anni, vale anche quanto ha detto il critico militare statunitense Hanson Baldwin: "... sempre ed ovunque i fatti devono dimostrare valide le teorie marxiste. E se ciò non avviene tanto peggio per... i fatti".

La realtà è conosciuta solo da chi l'ha vissuta e non sempre la può comunicare.. Può anche accadere che chi ha vissuto i fatti non sia in grado di capirli, ma ciò è molto raro, o non voglia o possa tramandarli.

Pertanto morta la Storia spetta a noi Italiani dell'Eritrea in quanto "High-lenders dell'Hamasiè", nel nostro piccolo s'intende, senza pretese, la funzione di testimoni di come colà si viveva e che cosa è stato fatto, nel bene e nel male, considerando che il bene è chiaramente rilevabile ed il male non è tinto foscamente da pesante criminalità come invece è riconosciuto in altri contesti ed in altre epoche, non esclusa l'attuale e che si riferisce solo ad atti bellici.

Il prodotto intellettuale sarà debole, vista la nostra consistenza numerica o superato dato che si parla del secolo scorso; pertanto potrebbe essere definito "Pensiero debole", ma questo titolo è già occupato (Pro. G. Vattimo) ma visto anche che, nostro malgrado, a qualcuno può dare fastidio non resta che definire questa corrente: "Pensiero scomodo".

Un posto di rilievo, anzi di primaria importanza, spetta certamente al nostro Direttore: High-lander doc ove ha espresso il suo "Pensiero scomodo" rispondendo a quel fesso che, da buon ultimo, si è inventato le Foibe Abissine.

Cristoforo Barberi

1936: Un progetto organico di sviluppo socio-economico del Corno d'Africa

Prosegue l'interessante esposizione di Mario Frizzo del progetto socio-economico programmato e in parte anche realizzato dagli italiani nel breve periodo di permanenza in Etiopia e quello, nella maggior parte realizzato, in Eritrea.

A dimostrazione del lavoro italiano nel Corno d'Africa. Illustrazione di una realtà che pochi conoscono.

* * *

Compagnia Italiana per la Valorizzazione della Flora Etiopica

L'Etiopia, con le sue diversità climatiche, è ricca di erbe e piante aromatiche che crescono spontanee e che si prestano ad uno sfruttamento industriale mediante distillazione per ottenere droghe medicinali o oli essenziali da destinare alla profumeria, all'erboristeria, all'industria delle resine ed altro. In Eritrea era già sviluppata la raccolta della *Cassia acutifolia*, particolarmente diffusa nel Bassopiano Occidentale, ove veniva fatta la raccolta della droga medicinale, la senna, in foglie ed in follicoli che venivano poi essiccati al sole. Altra droga medicinale di raccolta era l'aloë. La S.I.A. a sua volta aveva creato a Tessenei, nel comprensorio a lei destinato per il cotone, un impianto di distillazione che utilizzava una graminacea a grande sviluppo, appartenente al genere *Andropogon*, che cresceva abbondante nella savana circostante. Se ne traeva un olio destinato alla profumeria. Nel 1938/1939 si erano prodotti Kg. 619 di essenza.

Nell'ottobre 1937 la *Compagnia* inviò in Etiopia una missione di studio composta da un presidente e da due tecnici, di cui uno agronomo-botanico tropicalista. Nell'arco di 4 mesi la commissione visitò i territori che offrivano prospettive di raccolta e di sfruttamento industriale, raccogliendo un vasto campionario di piante ed erbe che vennero poi ulteriormente studiate in Italia. L'agronomo curò successivamente la stesura di un volume con la descrizione di 162 specie vegetali spontanee d'Etiopia.

Si trattava, ora, di elaborare una mappa sulla diffusione nel territorio delle singole specie ed indivi-

duare le località dove era possibile, e soprattutto conveniente dal punto di vista economico, installare impianti per la trasformazione del prodotto. Un lavoro da certosini, che comportava tempi lunghi di studio prima di diventare produttivo e che si interromperà nel 1940 con l'inizio delle ostilità belliche.

Compagnia Tannini d'Etiopia

Sorse nel settembre 1936 con capitale di un milione elevabile a venti con il fine autarchico di soddisfare il bisogno di sostanze concianti delle imprese sia italiane che di quelle operanti nel Corno d'Africa. Si proponeva di utilizzare la flora spontanea come di creare proprie coltivazioni. Soprattutto ricca di tannino si rivelò la corteccia della mangrovia, per cui i primi capannoni per l'immagazzinamento ed una prima lavorazione del prodotto vennero creati nell'Oltre Giuba, presso Ras Chiambone. Nel 1938 vennero raccolti 3.500 quintali di corteccia ed, una volta estratto il tannino, vennero prodotti 150 mc. di legname e 4.000 quintali di carbone. Alquanto minore fu la produzione di tannino da parte delle altre piante industrializzate, i baccelli da acacia e la corteccia di elacodendron.

La produzione era in fase di netta espansione e comunque la produzione era sufficiente a soddisfare il mercato interno; le concessioni di Merca, di Debaroa e quelle etiopi nel 1940 utilizzavano quasi esclusivamente sostanze tannanti di produzione locale.

Compagnia Imperiale per l'Utilizzazione delle Essenze Legnose d'Etiopia

A questa *Compagnia* venne inizialmente assegnato il compito di sfruttare la foresta di Uadarà, nel Governo del Galla Sidama, ma la commissione di esperti incaricati dello studio di fattibilità del progetto optò per lo sfruttamento di alcuni comprensori boschivi nella regione di Bale, nel Governo di Harar, ricchi di masse omogenee di podocarpi, ginepri, ecc... e di canna di bambù, che all'esame chimico si rivelò ottima per la produzione

della cellulosa "alfa" adatta alla produzione di carta, ma anche di fibre tessili artificiali e della nitrocellulosa. L'assegnazione dei comprensori boschivi era fatta in forma di concessione trentennale ed era fatto obbligo ai destinatari delle concessioni di garantire il rimboschimento del territorio.

La *Compagnia* era stata altresì incaricata dalla Missione della Consolata di studiare lo sfruttamento delle foreste di Anfillo e Dembidollo nel Galla Sidama, delle quali la missione era concessionaria.

Gli studi fatti su tutti i comprensori confortarono nel considerare le risorse boschive, se potenziate e possibilmente estese, regolamentando con sagge leggi il prelievo di legna da ardere ad evitare un selvaggio disboscamento, molto interessanti ed in grado di soddisfare il fabbisogno locale di legname da costruzione, come pure di dare incremento ed incentivare la creazione di industrie del legno (mobili, infissi, imballaggi, fiammiferi, ecc...). Non era esclusa in futuro la possibilità di creare correnti di esportazione verso l'Italia o altri Paesi.

Nel 1940 una prima segheria era pronta ad entrare in produzione ad Adaba (Bale).

Compagnia Etiopica Industrie Alimentari Agricole

Deriva dalla fusione di due Compagnie precedentemente costituite, quella per il latte e derivati e quella per la lavorazione delle carni, che a ben guardare, si ponevano obiettivi fra loro complementari. Inizialmente le venne assegnato il compito di provvedere alla fornitura di latte e latticini ai centri di Addis Abeba, Harar e Dire Dawa ed a tal fine le vennero assegnate una fattoria a Gulalè nei pressi di Addis Abeba, una concessione di 269 ettari nei pressi del lago Aramaio (vicino ad Harar) e una di 1170 ettari a Gaggi, nello Scioa.

Come si è già accennato lo Zebù è scarso produttore di latte (in media 5/6 litri al giorno o anche più in esemplari ben nutriti e curati, meno in quelli allo stato brado) ancorché assai grasso.

In cambio è animale ambientato, resistente alla fatica, alla fame e alla sete. L'incrocio con razze europee, per incrementare le capacità produttive così come la qualità della carne, era la via del futuro, una via ricca di imprevisti (i bovini importati erano indifesi di fronte a malattie endemiche, ad es.), lenta e costosa.

Le concessioni e la fattoria avevano concentrato le loro energie e gli studi sui bovini da latte, mentre per quelli da carne, per gli allevamenti e gli esperimenti, si erano previsti centri negli Arussi e nel Galla Sidama.

I primi esperimenti di incroci vennero fatti con animali di razza Frisona e Shorthorn importati dal Chenia, e di razza Bruna alpina e Sarda dall'Italia.

Compagnia Italiana Studi e Allevamenti nelle Colonie

Fu creata per vagliare la possibilità di incrementare e migliorare gli allevamenti zootecnici, con particolare riguardo a quello di ovini da lana, onde garantire in futuro alle industrie italiane il loro fabbisogno per il quale all'epoca dipendevano in gran parte dall'estero. E' innanzitutto da tener presente che le varietà indigene sono misere - e alcune nulle - produttrici di lana. In Eritrea e Somalia non vi erano possibilità di allevamento estensivo di ovini: in Somalia e nei bassopiani eritrei per le condizioni climatiche, nell'altipiano eritreo per il regime fondiario e l'assoluta mancanza di terreno libero. Le terre infatti appartengono tutte ai villaggi e sono destinate all'agricoltura. Diversa la situazione in Etiopia dove esistevano vaste distese di terre incolte e libere da vincoli fondiari.

La *Compagnia*, nel 1937, inviò una missione di studio e poi, aumentato il capitale da uno a 15 milioni, creò una vasta azienda nella regione degli Arussi, ad Aselle. La concessione aveva una superficie di 10.000 ettari, e venne dotata di fabbricati, strade, acquedotti, vasche, ecc... Vennero altresì impiantate una segheria ed officine meccaniche per riparazioni e un piccolo centro me-

teorologico. Vennero presi accordi con un allevatore italiano del Chenia che fornì un primo gregge di 250 pecore e 25 arieti di pregiate ovis Romney Marsh Merinos. L'azienda si proponeva inoltre di allevare bovini ed aveva iniziato gli esperimenti di incroci tra vacche di razza locale (borana) con tori importati sempre dal Chenia e quindi ambientati al clima ed alla flora batterica, ai parassiti, ecc... africani. Un'altra azienda a circa 100 Km. da Aselle era nel 1940 in via di costituzione.

Anche varietà italiane di ovini erano state importate, e precisamente la Gentile di Puglia e la Sopravissana, che rivelarono, soprattutto la seconda, una buona resistenza ad una malattia endemica diffusa in Etiopia, c.d. acqua al cuore, che viene trasmessa dalle zecche.

Le prospettive, come si intuisce, erano notevoli ed avrebbero potuto nel futuro costituire una ricca risorsa per quei territori.

Società Anonima Birra Africa Orientale

Fu l'ultima ad essere costituita e non andò oltre la fase di studi per una prima fabbrica di birra, malto e ghiaccio in Asmara.

Società Anonima Cementerie di Etiopia

Era, come già visto, una creatura della *Italcementi*, che già possedeva un cementificio attivo da anni nei pressi di Massaua, nella penisola di Gurgussum, capace di una produzione nel 1938 di oltre 400.000 quintali.

Nell'agosto 1936 la Società inviò in Etiopia una missione esplorativa, alla ricerca delle zone più adatte al sorgere di impianti. Nell'arco di 9 mesi vennero esplorate tutte le zone evidenziate dalla cartina qui riprodotta. In un primo tempo si era pensato di far sorgere una prima unità di produzione ad Ambò, dove si erano trovati banchi di calcare alternati ad argilla e dove esistevano possibilità idriche adeguate.

Si optò poi per la creazione di un primo impianto di produzione presso Dire Dawa, sia per l'esistenza in zona delle materie prime sia per la vicinanza della ferrovia che consentiva economia nei trasporti. Anche

le ricerche di acqua nel sottosuolo avevano dato buoni risultati che garantivano l'utilizzo di 30.000 litri al giorno. Con una ferrovia a scartamento ridotto di 1.800 metri si erano collegate le cave al cantiere, per poi innestare il tutto alla ferrovia Addis Abeba-Gibuti. Veniva poi lo stabilimento, su una superficie di 100.000 mq., con propria centrale elettrica, due molini capaci di una produzione giornaliera di 250 quintali, cinque silos della capacità di 10.000 quintali ciascuno, forni, officine meccaniche, uffici, ecc... Nel 1940 i due stabilimenti erano in grado di soddisfare il mercato interno, e comunque l'apertura di altri impianti era prevista nel futuro, di cui uno a Dessiè era già in fase di progettazione.

Compagnia per l'Industria dei Laterizi in Etiopia

Constatata la presenza di diversi banchi di buona argilla, la *Compagnia* iniziò la fase pratica del suo programma di azione con la costruzione di una grande fornace ad Addis Abeba, capace di una produzione di 1.200.000 mattoni all'anno, totale che poteva, se necessario, essere portato a 4 milioni. Nel 1940 si stava provvedendo all'installazione dei macchinari per la produzione di piastrelle da pavimento e di mattonelle smaltate.

Compagnia Etiopica Esplosivi

Sorse con il fine di fabbricare in loco esplosivi che altrimenti avrebbero dovuto essere importati dall'Italia, con le difficoltà ed i pericoli che presentano sia il trasporto che la conservazione. Nell'estate del 1937, in Acachi (nei pressi di Addis Abeba) si diede inizio alla costruzione dello stabilimento, costruzione che - come si intuisce - comportava particolari cautele e che durò circa un anno. Ne risultò un complesso di 24 costruzioni, protette da terrapieni, destinate a fabbriche, magazzini e abitazioni per il personale, una centrale termoelettrica, una officina meccanica ed un laboratorio chimico. L'alimentazio-

ne idrica era garantita da un acquedotto di m. 1.500. Era previsto un largo impiego di materiali di produzione locale; lo stabilimento era comunque capace di una produzione di esplosivo da mina di più del doppio del fabbisogno locale, ed era prevista la possibilità di fabbricare speciali tipi di esplosivo per i climi tropicali.

lita", ossia quella idroelettrica. Questi fiumi presentano, specie nei tratti di passaggio dalle formazioni vulcaniche alle stratificazioni sottostanti, forti pendenze con cascate e rapide abbastanza frequenti che permettono di concentrare buoni dislivelli su brevi percorsi. Una situazione ottimale, anche se restava il problema delle

tendo una produzione di energia che era stata calcolata in 4/5 miliardi di Kw. annui. La galleria avrebbe evitato la spesa di una diga, ed avrebbe bonificato 30.000 ettari di terreno lungo le rive del lago. Tenendo presenti poi le possibilità offerte dal corso mediano dell'Abbai, dal Piccolo Abbai che su un percorso di 112 Km. registra una pen-

re. I compiti erano di provvedere alle forniture dei materiali, di prestare l'assistenza tecnica per l'installazione di impianti e linee e di assumerne la manutenzione; le società aderenti si erano suddivise tra loro compiti e zone di competenza.

Anche il *Consorzio*, come le *Compagnie* già viste, prima di passare all'attuazione del programma, provvide ad inviare una missione di studio che redasse un piano di massima per la creazione di una rete di comunicazioni tra i centri principali. All'inizio del secondo conflitto mondiale il programma era in fase di graduale anche se lenta - si considerino le distanze e le asperità del territorio - esecuzione. Interamente realizzato era l'impianto telefonico di Addis Abeba, alla cui manutenzione provvedeva il *Consorzio* medesimo.



Nel cerchietto rosso della foto ripresa dal satellite, il sito dove era stato costruito lo stabilimento della Compagnia Etiopica Esplosivi.

Compagnia per le pelli gregge d'Etiopia

Compagnia Nazionale Imprese Elettriche

Fu costituita con un capitale iniziale di 2 milioni, subito elevato a 100, e vide la partecipazione di tutte le società italiane esercenti imprese elettriche.

Come sappiamo in Etiopia erano operative solo due modeste centrali elettriche, per cui l'elettrificazione di un territorio grande più di quattro volte l'Italia e così mosso ed impervio comportava un compito immane. Bisognava comunque soddisfare le esigenze immediate di energia, e ciò venne fatto costruendo centrali elettriche provvisorie con generatori a gas di carbone di legna, mentre ad Addis Abeba si costruiva una grande centrale idroelettrica.

Da un altro lato l'acrocorno etiopico, dal quale originano l'Abbai (Nilo azzurro) e i suoi molteplici affluenti che precipitano poi nella pianura sudanese, e il Giuba e l'Uebi che scendono all'oceano indiano, offriva (ed offre tuttora) grandi prospettive per la produzione di energia "pu-

grandi distanze dai centri di consumo, sia civile che industriale, che comportavano costi notevoli. Buone prospettive erano offerte anche dai bacini lacustri, di origine generalmente vulcanica.

Le prime missioni di studio vennero inviate ad esplorare il bacino dell'Abbai-Nilo azzurro e del Piccolo Abbai, il Didessa e gli altri affluenti del Nilo.

Si sapeva degli studi fatti eseguire per conto del governo inglese ed egiziano per la costruzione di una diga e la trasformazione in pratica del lago Tana in un serbatoio, così da garantire il rifornimento idrico alle irrigazioni sudanesi nel periodo di magra del Nilo.

Ai nostri interessava piuttosto individuare i punti di dislivello, dove creare impianti idroelettrici. Si appurò che solo nel corso superiore del fiume si sarebbero potute progettare fino a quattro centrali; si era anche messa allo studio l'ipotesi di deviare parte delle acque del Tana nell'affluente Balas, mediante una galleria che sarebbe sboccata 1000 m. circa più in basso, garan-

denza di 830 metri, e da tutti gli altri affluenti, il potenziale produttivo del bacino del Nilo era calcolato in 60 miliardi di Kw.

Dopo il Nilo erano state inviate missioni sui fiumi che sfociano nell'oceano indiano e una di queste, guidata dal Duca degli Abruzzi, aveva individuato nell'Uabi una stretta - a Laggio - ove costruendo una diga di 25 metri era possibile creare un invaso di 45 Kmq., capace di oltre 400 milioni di mc. di acqua e di produrre energia fino a 1 miliardo di Kw.

Mi sono dilungato in queste descrizioni perché di **grande attualità** in un'epoca come quella attuale che vede l'umanità alla continua ricerca di fonti *pulite* di energia.

Consorzio Forniture e Impianti Telegrafonici in A.O.I.

Era stato promosso dalla Società Italiana Reti Telefoniche Interurbane, che aveva sottoscritto la metà del capitale, e raggruppava la quasi totalità delle imprese italiane del setto-

Le fonti non ci offrono molte notizie riguardo l'attività della *Compagnia*, che pure aveva iniziato a creare i primi centri di raccolta delle pelli, essiccate dagli indigeni con sistemi rudimentali che ne diminuivano (e ne diminuivano) il valore sui mercati internazionali. Allora - come attualmente - gli animali vengono macellati e scuoiati sul posto dagli stessi abitanti che poi provvedono all'essiccazione su rudimentali telai dopo aver bucato nei bordi la pelle per poterla tendere con le corde. A ciò si aggiunge che le etnie imprime il proprio marchio incidendo la bestia prevalentemente sul posteriore. Tutti elementi che ne sminuiscono il valore di fronte a quelle argentine, americane o di altri paesi dove si pratica la scuoiatura meccanica, i marchi a fuoco sono stati sostituiti da altri praticati su parti del corpo (solitamente le orecchie) che non ne intaccano il valore, le pelli stese su telaio con apposite pinze, ecc...

Mario Frizzo
(segue al prossimo numero)

Gino de' Bonetti : L'architettura del disegno

Ai piedi del Monte Baldo, tra il Garda e la Valle dell'Adige, un'affascinante rappresentazione grafica della progettazione architettonica.

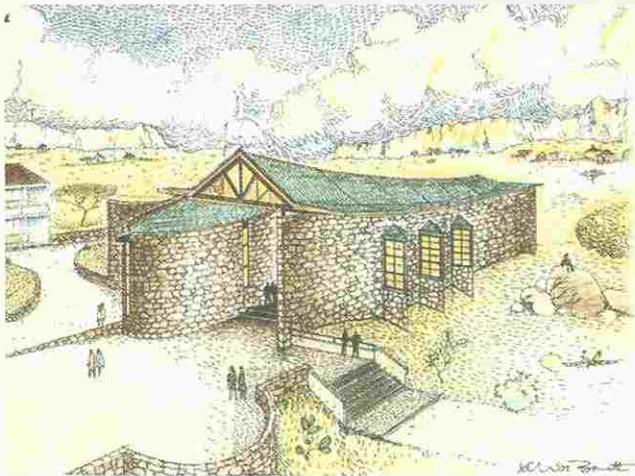
Voluta e allestita dalla figlia Donatella, titolata dal figlio Luca, (i due fratelli sono architetti come il padre), la mostra è un excursus delle tecniche grafiche e pittoriche a supporto della progettazione urbanistica e architettonica eseguite a mano libera a fronte dell'uso dei programmi informatici. Tra le austere mura del Forte Superiore di Nago la pregevole mostra espone schizzi, disegni, progetti ma anche quadri e fotografie. *L'attività di Gino de' Bonetti spazia dalla progettazione architettonica vera e propria all'urbanistica, dal design alla pittura, ed anche alla fotografia; attività dalle tante sfaccettature, quindi, affrontata sempre con rigoroso impegno tecnico e con innato senso artistico. (Nones).* Ed è soltanto un piccolo saggio di quanto progettato e realizzato in 50 anni di attività dell'architetto Gino de' Bonetti.

In qualità di "parente stretta" (Gino è il marito di mia sorella) ero presente all'inaugurazione ed ho constatato di persona con quanto stile, con

quanta eleganza e con quanto amore tutto sia stato organizzato. Desidero dunque qui complimentarmi con mio cognato Gino e con i miei nipoti Luca e Donatella della quale voglio riportare qui alcune frasi che mi sono piaciute e che ho notato alle pareti fra i bellissimi disegni del padre: **Il disegno è l'espressione grafica del reale, dell'irreale, della fantasia** "Il disegno è l'espressione grafica della natura, dell'architettura, della storia." **"Cortina, il Lago di Garda, l'Eritrea, Firenze... il disegno accorcia le distanze... e inventa nuovi paesaggi fantastici"**

Gino lavora fra Cortina, Milano, Firenze, Nago, Arco, Brescia, Isola d'Elba, Sicilia, Eritrea e per Enti Pubblici come per il Comprensorio Alto Garda e Ledro e per Comuni Veneti e Trentini. Buon proseguimento dunque ai miei parenti naghesi tutti e grazie per avermi donato un momento di grande poesia e spiritualità. Sapete come si potrebbe anche titolare, secondo me, la mostra? **"ALI AL-L'ANIMA"!!!!!!**

Wania Masini



Architetto Gino de' Bonetti, volontariato in Eritrea 1993-1996: a Barentù, nel bassopiano occidentale, la chiesa voluta da Monsignor Luca Milesi.



Raduno di Perugia: la "solita" bancherella. Da sinistra, le sorelle Mainetti, Scipione Lasorte, Camillo Guerini, Wania Masini. Noris De Meo, non si vede, Paolo Melani e Elisa Filippini.

La risata

Catania, 30.12.2006

Caro Angra,

Mi è venuto sott'occhio il tuo articolo "Malattia", pubblicato sul N. 4 del 2006, che non avrei mai iniziato a leggere, tanto mi spaventano le malattie, se non avesse portato la tua firma e, se anche non ti conosco personalmente, nei tuoi articoli ho apprezzato la schiettezza degli argomenti, la sottile ironia e quel tuo straordinario potere di riportare il lettore indietro nel tempo e fargli rivivere situazioni e sentimenti che credeva dimenticati per sempre.

Il tuo articolo "Malattia" parla della grave perdita della risata a gola spiegata come quelle dei nostri venti anni. A me piace moltissimo ridere, mi sento svuotata dalle angosce e risanata dalle ferite.

Fino a qualche anno fa quando viveva mio marito ed io ero ancora "in gamba" era consuetudine che i miei figli pranzassero ogni domenica con noi e uno dei miei ragazzi (non lo sono più ma io continuo a chiamarli così) iniziava il suo repertorio di barzellette ed io iniziavo la mia notissima risata che era molto difficile interrompere e quando finalmente mi bloccavo mio figlio mi chiedeva: "mammìna, scommetto che la barzelletta non l'hai capita, vero? Io ammettevo sì, non l'avevo capita ma che importanza aveva se mi aveva fatto ridere lo stesso?"

Adesso non so se potrei ridere come prima. Mio marito non c'è più ed io, ho tanti problemi e forse neanche mio figlio ha più voglia di raccontare barzellette.

Pensa, Angra, che ridevo tanto e così di gusto che un giorno un noto comico si disse pronto a "scritturarmi" se io avessi riso così nei suoi spettacoli in modo da coinvolgere gli spettatori. Quindi, Angra, non è escluso che se tu mi racconti una barzelletta io ritrovi quella vena straordinaria di ilarità che mi faceva ridere fino alle lacrime.

Scrivi sempre e ricorda i nostri bei giorni asmarini ed io mi sentirò ancora giovane e felice.

Auguri per tutto quanto desideri.

Lydia Quattrocchi

* * *

Ho visto innumerevoli volte (e credo anche voi) il film "Mary Poppins" e quando ancora lo trasmetteranno lo rivedrò volentieri.

È un inno all'ottimismo e alla risata. I momenti di maggior godimento sono quelli nei quali alcuni personaggi ridono, ridono e ridono tanto che si alzano da terra e arrivano fino al soffitto e, siccome la risata è contagiosa anche quelli che sono a terra cominciano a ridere e ridere e s'innalzano anche loro.

È la barzelletta che li fa ridere.... "conosco una persona con una gamba di legno di nome Smith... e l'altra gamba come si chiama?..."

Quella corsa verso l'alto è la dimostrazione che la risata ti porta lassù dove si trova la felicità, la gioia, l'amore perché nessuno che riesce a ridere veramente di cuore può essere cattivo.

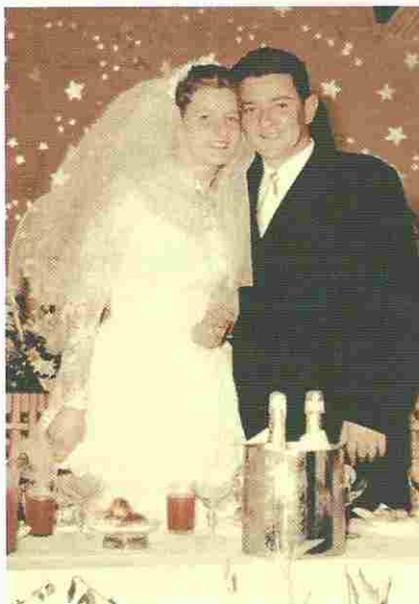
La risata è la sinfonia dell'ottimismo, è l'espressione della pace interiore è l'esaltazione della felicità.

La più perduta delle giornate, diceva Chamfort, è quella in cui non si è riso.

Qualcuno dirà: ma quando accade una disgrazia, quando non si sta bene in salute, quando abbiamo problemi... ecc. Sì, un attimo di riflessione, di silenzio, di contrizione e poi.... ritornare ad avere il cuore aperto al sorriso e all'ottimismo.

Spesse volte è proprio quando manca la risata che il mondo diventa buio, triste e tutto appare negativo. Io penso che si possa essere felici anche quando ci incamminiamo sull'ultimo tratto che poi porta alla morte.

Marcello Melani



NOZZE D'ORO - Antonio Casot e Corellas Anna Maria. Asmara, 25 febbraio 1948 - Laigueglia il 7 luglio 2006

Album



1 - Asmara nel 1948 in viale Mussolini gli amici, da sinistra: Gian-nangeli, Casciano, Lavezzari, Rutigliano e Pezza.

2 - Asmarini e decamerini in Etiopia (Bisaoftù 1955). Da sinistra: Mimmo Amara, Sebastiano Amara (sr.), Donisi, Caporale, Sebastiano Amara (jr), Benvenuti, Mimmo Amara (sr) e Pellesi.

3 - Da sinistra, Noris De Meo, Anna Cappa, Mariuccia Cavagnero e...

4 - Livorno 1954. Pietro Rossi fra Anne Frances e Barbara Steel.

5 - La famiglia Masini (1948) con aggiunta... Da sinistra. Uberto Masini, Wania, il piccolo Francesco Melani, mamma Masini, Mario, Marisa e l'altra estranea Anna Cappa.

6 - Scendendo le scale della fontana di Ghezzabanda (1956): da sinistra: Anna Berti, Lino Cordaro, Anna Plazi e Pina Cordaro.



...anche
Brahamé



Dopo Nico e Giorgio, un altro della grande Maxima (anni '51/'52) se n'è andato!

Era il buon Brahamé, l'unico eritreo entrato nel nostro gruppo che ci permise di rinforzare notevolmente la nostra difesa. Personalmente lo conoscevo bene, essendo in quel periodo il factotum del dott. Ravasini. Lo incontravo quasi tutti i giorni, sapendo che era un buon giocatore di calcio del Loggo-Chiua, ma non immaginavo la sua bravura anche nel basket. Diventammo invincibili nel campionato di serie B, pur essendo tutti giovanissimi. Epiche le vittorie contro l'Asmara, Audax, Dogali ed altre squadre, che subito dopo questi successi ci assorbito nella divisione maggiore. Parlando del periodo recente, essendo andato per lavoro ad Asmara, feci in modo di incontrarlo. Non era ben messo con la salute, ma aveva uno spirito eccezionale! Mi disse di aver incontrato Massimo Fenili, che lo aiutava finanziariamente, ma prima di rientrare anch'io feci la mia parte. Si ricordava di tutti noi ed aveva una venerazione nei nostri riguardi. Ho scritto queste poche cose, ma vi assicuro che l'ho fatto con immensa tristezza! Addio Brahamé! Sempre sorridente, generoso all'inverosimile nello sport e che, a nome di tutti gli amici, rimarrà sempre nei nostri ricordi più belli. (Demetrio)

Rosa Borghi
ved. Bassotti



Purtroppo debbo comunicare la dipartita della mia cara mamma, Rosa Borghi che è deceduta a Jesi (AN) il 21-febbraio 2007. Era nata a Cantù (CO) il 23-11-1910. Lavorò all'Asmara per tanti anni presso la Ferramenta Taglietti come segretaria, successivamente presso l'ufficio Imposte Dirette con l'allora amministrazione Inglese. In seguito presso la Ditta Costa (Costruzioni Meccaniche e navali), poi presso il Consolato Ge-

nerale d'Italia in Asmara. Una volta rientrati come profughi dall'Asmara nel febbraio del 1975 mamma è stata riassunta in servizio presso l'I.T.I.S Istituto Industriale di Jesi, al compimento del 70° anno d'età, fu mandata in pensione. La ricorda con immenso dolore il figlio Mariano a quanti la conobbero.

Mariano Bassotti.

Socrate Gigli



Si è spento a Firenze lo scorso 11 del mese di febbraio l'amico Socrate Gigli. Era nato il 5 marzo del 1928 a Padova.

L'amico Tullo Dalboni ci manda un suo succinto ricordo:

Nel 1951 giunse in Asmara, riunendosi alla famiglia, che da diversi anni viveva lì. Ha frequentato l'Istituto Tecnico Bottego, corso di Ragioneria iniziando dal terzo anno. In questo corso eravamo in dieci: il sottoscritto, Alessandro Fenili, Giuseppe Storelli, Ugo Di Pompeo, Elena Gnudi, Carla Garbini, Franca Tanzi, Rachele Duina, Borsatti e Nadia Amighini. Ci siamo diplomati nel 1954.

Socrate tornò in Italia nel novembre del 1954, si stabilì a Firenze ed iniziò l'attività di segretario presso l'Istituto Industriale Leonardo Da Vinci dove rimase in servizio fino all'età della pensione.

A Firenze si sposò ed ha avuto due figlioli.

Per quanto riguarda l'attività del Gigli in Asmara, in quei pochi anni che vi ha vissuto, e che però hanno inciso notevolmente sulla sua vita, si era iscritto dopo regolare corso, all'associazione cronometristi e abitualmente cronometrava le partite di pallacanestro e le competizioni automobilistiche e motociclistiche.

Amava molto le competizioni sportive ed era assiduo spettatore delle partite di calcio: non ne perdeva una. All'epoca era rimasta una sola squadra composta da italiani, tutte le altre erano di eritrei: era l'Amba Galliano trasformata poi in Visintini.

In Italia si preoccupò di ritrovare il recapito di tutti i compagni di scuola ed organizzò all'epoca, anni 70, vari incontri fra noi. Era molto affezionato a noi tutti, affettuoso e molto buono; non mancava occasione di telefonare sempre per primo per avere notizie e concordare gli

incontri nelle riunioni annuali organizzate da Mai Tacli.

Purtroppo non ci sarà più.

Tullo Dalboni

Ed io che posso dire. L'ho conosciuto a Firenze (perché nel '51 io ero già rimpatriato) quando mio fratello più piccolo frequentava l'Istituto Industriale di Firenze. Era molto legato all'Eritrea e al Mai Tacli. Ci vedevamo abbastanza spesso, sempre discreto, gentile e affettuoso. Ciao, caro amico

Tante sincere condoglianze alla moglie e ai due figli.

Franco
Celeste



La moglie Carla mi informa della scomparsa del suo caro marito Franco Celeste avvenuta a Varese il 24 febbraio scorso.

Da Asmara andò in Sud Africa dove risiedeva più frequentemente. Ho chiesto a Silvio Fantozzi un piccolo ricordo di Franco: eccolo.

* * *

Caro Marcello, purtroppo devo dirti che da parecchio tempo che non vediamo Franco e Carla, noi abbiamo lasciato Jhb e siamo venuti al Capo per essere più vicino a mio figlio. Franco e Carla erano per noi dei cari amici, con altri amici Asmarini come Luciano Valente, De Stefanis Umberto, Ricetti Cibo, Cesone Gianni e qualche amico italiano conosciuto a JHB, ci si trovava una Domenica a casa mia un'altra da Privitera un'altra da Franco a fare la partita a tennis. Carla e Franco ci accoglievano come a casa nostra, credimi che quelle giornate mi mancano, il sorriso di Carla, che mandava la sua Letè con il caffè e dolci per tutti noi. Franco era sempre pronto con il suo spirito allegro a farci ridere, tutti i nostri discorsi finivano con parlare di Asmara e con delle grandi Zighinate. Franco aveva ancora una casa a Massaua e ne parlava spesso con tanta nostalgia. Ogni tanto affittavamo un Micro Bus e si andava a Sun City Casinò per una bella gita. Franco teneva sempre banco, teneva tutti allegri con le sue storie di viaggi. Credimi Marcello, Franco è l'amico che non puoi dimenticare,

lo tempo attenerà il vuoto che hai lasciato alle tue spalle, ma il tuo ricordo, quello duro a morire, ci accompagnerà per sempre. Gaetano Giudice.

"Per gli asmarini che hanno raggiunto il Paradiso la nostra Fede ci fa pensare che sia un giorno di festa, senza tramonto. Così sia!" (s.v.)

era sempre pronto ad aiutare se qualcuno aveva bisogno di qualche favore, dinamico e pieno di vita. Ci sono tante cose da dire di Franco tutte a suo favore, ammirabile e coraggioso durante la sua malattia... abbiamo telefonato a Carla e abbiamo pianto con lei. Ci ha detto che deve venire in Sud Africa per sistemare le sue cose, speriamo tanto che ci venga a trovare al Capo nostra ospite. Ci farebbe un bel regalo. (Silvio Fantozzi).

Loredana
Ricetti Di
Nardo



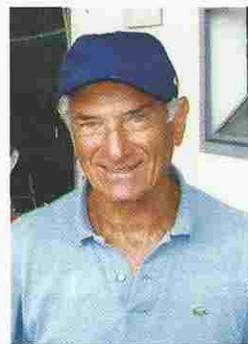
Anche se in ritardo sento il dovere di comunicare a tutti gli Asmarini che Loredana ci ha lasciati prematuramente il 16 ottobre del 2006 con grande costernazione di noi tutti.

Negli anni sessanta avevamo frequentato, lei in ragioneria, io come geometra l'Istituto Vittorio Bottego e di quegli anni ho un ricordo di una ragazza minuta, diligente e studiosa, dall'aspetto e comportamento riservato. Anche se in quel periodo non ci frequentavamo, custodisco delle foto scattate a Ghinda durante le famose gite scolastiche a Massaua e nel riguardarle, debbo dire, che non avrei mai immaginato che diversi anni dopo ed esattamente nel 1981 ci saremmo incontrati in Sud Africa e che avremmo cementato una sincera amicizia durata fino al giorno della sua scomparsa. Per 25 anni gli amici Asmarini del Sud Africa che hanno avuto la fortuna di partecipare alle innumerevoli riunioni del CIAO, ai raduni in Italia e ai vari incontri, dove Loredana era sempre presente, possono testimoniare la sua semplicità, modestia e il suo orgoglio delle sue origini Asmarine.

Cara Loredana mancherai molto alla tua famiglia e a noi amici. Purtroppo un pezzo della nostra esistenza è volata via con te. Forse

il tempo attenerà il vuoto che hai lasciato alle tue spalle, ma il tuo ricordo, quello duro a morire, ci accompagnerà per sempre. Gaetano Giudice.

Bruno
Romano



Il 10 marzo 2007 alle 17,30 è morto Bruno Romano.

E' morto mentre si stava divertendo, impegnato nella sua ultima grande passione, il volo.

Bruno era nato a Muzzana del Turgnano, in provincia di Udine, nel 1931, due anni dopo sua sorella Meri.

Dopo una breve infanzia vissuta in Friuli, nel 1937 si trasferisce con tutta la famiglia ad Asmara, dove il papà Giuseppe e la mamma Ersilia Candotti aprono un forno per la panificazione alle forniture militari di tutto l'impero.

Fra i suoi divertimenti di allora c'erano la caccia, la bicicletta, e poi il tiro al volo con la doppietta, dove aveva conquistato non pochi successi, come testimoniano le numerose medaglie vinte, che custodiva gelosamente o regalava alle persone a lui più care.

Ormai sposato con Aurora Cesone e padre di un figlio, Fabio, nel 1961 decide di interrompere l'attività lavorativa per dedicarsi al conseguimento della Laurea in Ingegneria, che ottiene con lode all'Università di Padova nel 1965.

Dopo la laurea, quando il richiamo dell'Africa si fa sentire, si trasferisce ad Addis Abeba, dove diventa nuovamente padre, questa volta di una bimba, Paola, che oggi vive in Sud Africa con la sua famiglia.

Nel 1971 lascia definitivamente l'Africa per trasferirsi a Genova a continuare il rapporto di lavoro iniziato in Etiopia con la società Ing. Mantelli & C, che gli affida la dirigenza dell'Ufficio Tecnico, che lui assume con impegno fino al 1993.

Successivamente, il maggior tempo libero disponibile gli consente di continuare a coltivare le sue vecchie passioni, tennis e motocicletta, ma anche di concretizzare finalmente un suo ambito desiderio, volare con un aereo da turismo.

Dopo aver conseguito il brevetto di pilota acquista un aereo americano e precisamente un Quick Silver GT 500, con il quale si di-

verte quasi ogni fine settimana, come si vede dal suo libretto di volo, meticolosamente aggiornato fino al 4 marzo.

Sabato 10 marzo si è alzato in volo per l'ultima volta, poco prima del tramonto. Una collisione in aria, con altro velivolo, in prossimità della pista, ha posto improvvisamente fine alla sua vita.

Un epilogo straziante per la sua immediatezza, che lascia in chi gli ha voluto bene un vuoto incalcolabile, e la sola debolissima consolazione che, se avesse potuto scegliere come morire, forse avrebbe scelto di farlo proprio così.

Oltre alla sorella Meri ed alla moglie Aurora, lascia i figli Fabio e Paola, con i rispettivi coniugi Michela e Eddie, sei bellissimi nipoti Marcello, Livio, Virginia, Lauren, Sabrina e Byron, ed un pronipote, Alberto.

Fabio Romano.

Lillo Mingolla



Ci rivolgiamo al Mai Tacli per comunicare agli amici sparsi per l'Italia e nel mondo che, in questo mese di maggio, è morto a Bari Lillo Mingolla, asmarino "verace".

Era nato all'Asmara nel 1923 e l'aveva lasciata solo da pochi mesi per venire a curarsi in Italia, sperando di tornare laggiù al più presto: purtroppo così non è stato.

Per un certo periodo Lillo aveva lavorato a Dahan con una ditta americana per poi tornare in Asmara dove fu amministratore dell'Ospedale Italiano e, poi, direttore alla Coca Cola.

Era un patito delle corse automobilistiche, ma conscio dei suoi limiti dava spesso la sua macchina (un'Alfa Romeo Giulietta Sprint) a chi gli vinceva coppe e trofei sui tornanti dell'altopiano eritreo.

Lillo era un ragazzo (tutti allora eravamo ragazzi) di grande socialità e compagnia e tutti quelli che lo hanno conosciuto, siamo certi, che lo ricorderanno con tanto affetto.

In questa triste occasione vogliamo tutti esprimere la nostra gratitudine all'amico asmarino Gianni Amarante per la fraterna assistenza prestata all'amico Lillo Mingolla durante tutta la sua malattia e fino all'ultimo momento.

(gli amici Lino Rossi e Aldo Bertocco)